



Riparare la nostra casa comune



*Laudato si',
economia e finanza etica*

Promosso da



Con la collaborazione di

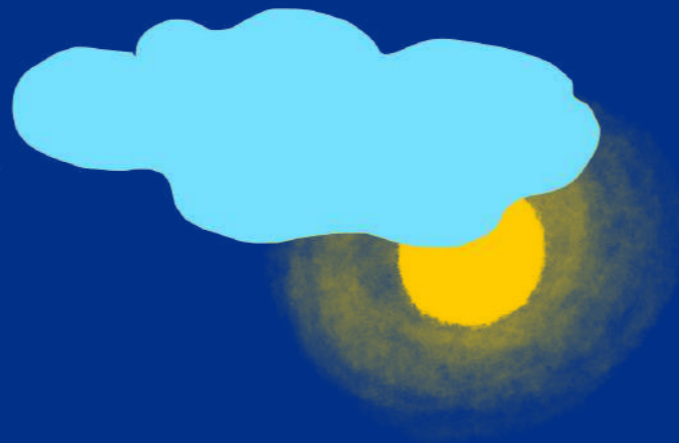


Indice

| | | | |
|---|--------------|---|--------------|
| ● Saluti introduttivi | p. 3 | ● 3. World Café | p. 54 |
| ● In vista di <i>The Economy of Francesco</i> | p. 5 | ● 3.1 Il metodo | p. 55 |
| ● Il francescanesimo tra azione e riflessione | p. 7 | ● 3.2 Nota di accompagnamento alla lettura | p. 57 |
| | | ● 3.3 Analisi | p. 64 |
| ● 1. L'insegnamento della <i>Laudato si'</i>, teoria e prassi | p. 9 | ● 4. I partecipanti | p. 73 |
| ● 1.1 Finanza insostenibile: il lento risveglio della coscienza cattolica | p. 11 | ● 4.1 I moderatori del World Café | p. 74 |
| ● 1.2 Riparare la nostra casa comune. <i>Laudato si'</i>, economia e finanza etica | p. 17 | ● 4.2 I facilitatori del World Café (Open Group) | p. 75 |
| | | ● 4.3 I partecipanti ai tavoli | p. 76 |
| ● 2. I dialoghi | p. 22 | ● 5. La squadra | p. 78 |
| ● 2.1 Ecologia integrale | p. 23 | | |
| ● 2.1.1 Vive solo chi che tesse legami. Leggere l'ecologia integrale alla luce della tradizione cristiana | p. 25 | | |
| ● 2.1.2 Democrazia della consapevolezza | p. 31 | | |
| ● 2.2 Finanza e <i>Laudato si'</i> | p. 33 | | |
| ● 2.2.1 Dialogo Anna Fasano e Guido Viale | p. 35 | | |
| ● 2.3 Giustizia sociale e ambiente | p. 42 | | |
| ● 2.3.1 Non ci sono due crisi separate | p. 44 | | |
| ● 2.3.2 Nessuno first, all together | p. 49 | | |
| ● 2.4 Conclusioni | p. 51 | | |



Saluti introduttivi



100 PERSONE
DA TUTTA EUROPA
IN PREPARAZIONE DELL'EVENTO

12 VILLAGGI TEMATICI

MINACCIA SULLA NOSTRA
CASA COMUNE

"QUESTO CAPITALISMO NON
RIESCE A SALVAGUARDARE
I NOSTRI BENI"



CHIAMATA
PER
I GIOVANI

"I BENI SI POSSONO
USARE SENZA
POSSEDERLI"
MESSAGGIO DI S. FRANCESCO



IMPORTANZA
NEL MONDO DI OGGI

RIPORTIAMO
AL CENTRO
DELLA NOSTRA
ECONOMIA
I POVERI



LUIGINO
BRUNI

AVVIAMO UN
PROCESSO
CON 2000 GIOVANI

"L'IMPORTANTE È
IL DOPO!"



PADRE MAURO
GAMBETTI

COSA
FACCIAMO
NEL CONCRETO?

TRACCIAMO
DELLE LINEE
CONCRETE

PRODURRE PER
RIPARARE

ESSERE
DENTRO
ALLE COSE

CIRCOLARITÀ
FRATERNITÀ
CONDIVISIONE
RETE

"BUON
LAVORO!"

In vista di *The Economy of Francesco**

Luigino Bruni, Comitato Scientifico *The Economy of Francesco*

Saluto a nome di tutto il Comitato Scientifico e del Comitato Organizzatore che sta lavorando a *The Economy of Francesco*. Sono più di 100 persone che da tutto il mondo stanno preparando i 12 Villaggi articolati sui 12 aspetti dell'Economia di Francesco.

Il titolo che è stato scelto, "Riparare la nostra casa comune", ha colpito molto i giovani che stanno seguendo l'Economia di Francesco, per il richiamo a prendersi cura di una casa, dell'*oikos*, che sta crollando, che è minacciata da molti punti di vista: "Francesco, va' ripara la mia casa che, come vedi, è tutta in rovina"¹.

Se infatti su altre cose il sistema capitalista ha funzionato, questo non è avvenuto sui temi dell'ambiente, dei beni comuni e relazionali: il capitalismo non riesce a proteggere il pianeta, a gestire i beni comuni e a salvaguardare i rapporti umani genuini e non strumentali.

Il ciclo di Giotto nella basilica di Assisi è costituito da 28 scene e di tutti gli episodi della vita di Francesco non è rappresentato il bacio di Francesco al lebbroso. Nonostante per Francesco quel bacio sia stato il momento decisivo della sua vita – "quando ero nei peccati mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi [...] ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza d'animo e di corpo.



E di poi, stetti un poco e uscii dal mondo"². Perché non c'è? Perché i finanziatori dell'opera non l'hanno voluta mettere? Perché l'economia che aveva già vinto allora, ad Assisi, non è l'economia di Francesco, ma quella di Bernardone³.

L'economia di Francesco è una economia paradossale e sconfitta dalla storia.
La battaglia teorica di Francesco era rivolta alla rinuncia della proprietà a favore del solo uso, con il supporto giuridico delle teorie sviluppate dalla scuola di Bologna, per affermare che i beni si possono usare senza possederli.
Pensate al valore di questa idea per i beni comuni, per l'ambiente, se noi potessimo dire che non siamo proprietari dei beni comuni, ma siamo semplicemente persone che ne fanno uso, piuttosto che padroni delle cose che abbiamo. Oggi c'è un bisogno vitale di questa teoria, anche giuridica.

¹Così il Cristo "povero e crocifisso" parlò a Francesco, In preghiera davanti al Crocifisso di San Damiano. Tommaso da Celano, *Vita Seconda Di San Francesco d'Assisi* (2 Cel.3).

²*Testamento di San Francesco*, 110.

³Pietro di Bernardone era il padre ricco di Francesco.

I ricchi proprietari commercianti di Assisi, dunque, quando si trattò di finanziare gli affreschi, estremamente costosi, non volevano far sapere al mondo che Assisi aveva i lebbrosi.

La povertà non è solo esclusione dalla vita pubblica, sociale e civile, ma anche assenza dalle narrazioni, dai racconti: la prima forma della povertà dei poveri è essere invisibili anche dai racconti sulla povertà, perché il mondo dei benestanti i poveri non li vuole vedere.

Quando abbiamo raccontato ai giovani candidati a *The Economy of Francesco* questa assenza, questo vuoto, i giovani hanno detto: vogliamo fare vedere la 29ma scena di Giotto, vogliamo cioè fare vedere i poveri ad Assisi. Tanto che *The Economy of Francesco* sarà aperta con una ventina di giovani delle banlieue di Parigi che racconteranno la loro agenda di un'economia diversa, cioè come loro vorrebbero il mondo oggi.

Quindi Assisi cosa sarà? Non lo sappiamo. Stiamo creando le precondizioni che accada qualcosa che stupirà tutti. Ci aspettiamo che quando arriveranno 2mila giovani da 130 paesi del mondo si attivi un processo che crescerà e si svilupperà nel tempo. La cosa più importante di Assisi è il dopo, non il durante. *The Economy of Francesco* non c'è ancora, nessuno sa cos'è, è l'economia dei tanti Francesco che saranno lì in questi giorni.

*
Testo non revisionato dall'autore



Il francescanesimo tra azione e riflessione

Padre Mauro Gambetti, *custode Sacro Convento di Assisi*

Noi Francescani ci siamo sempre chiesti e continuiamo a porre la questione: concretamente, che cosa facciamo? Accanto alla riflessione, alla teorizzazione che cerca di tradurre principi che sono da sempre i principi della buona vita sociale e ambientale, **quello che fa la differenza è il bene che noi, concretamente, riusciamo a mettere in campo.**

L'attesa che abbiamo da questa giornata è proprio che emergano alcune linee concrete o concretizzabili che possano essere proposte a *The Economy of Francesco*.

"Va' e ripara la mia casa": questa frase rappresenta il cuore della concretezza. Il francescanesimo è caratterizzato da un approccio alla realtà che costruisce pensiero e azioni buone.

Per esempio: siamo qui sul colle detto del paradiso, ma prima era chiamato il colle dell'inferno, dove venivano impiccati i malfattori, dove alle pendici di Assisi, fuori dalle mura, vivevano molti emarginati. La tradizione attribuisce a Francesco il desiderio di essere sepolto qui, perché come Gesù muore ed è sepolto fuori dalle mura, Francesco vuole immergersi dentro al male, fare sua l'esperienza, fino in fondo, del male, assumerla. Ed è questa, poi, la scaturigine trasformante della realtà. Questa basilica venne costruita su questo colle dell'inferno per diventare luogo di irradiazione di pace, del messaggio evangelico, quindi di una buona novella per tutti. E oggi si chiama colle del paradiso anche perché chi viene sperimenta questo senso di pacificazione avvicinata, gustata.

L'altro esempio è legato invece alla materia economica-finanziaria. Il tema dell'usura era molto vivo nella Chiesa del medioevo; era considerato illecito fare prestiti chiedendo un interesse. Tale concezione poneva problemi per la sussistenza e lo sviluppo sociale di coloro che non avevano di che vivere o possibilità economiche per fare attività, fare impresa. All'interno di questa tematica, i Francescani



entrano dentro al problema, lo assumono, riflettono e cercano di dare una soluzione, innestando un principio trasformatore della realtà. Sulla base di una elaborazione del pensiero, da quell'esperienza nascono i Monti di Pietà, i Monti Frumentari, le prime cosiddette banche. Ma non solo. Tutto ciò inciderà anche sulla modalità di vivere nella società il senso del lavoro, dell'impresa, dell'autosostentamento; si svilupperanno teorie intorno allo spirito della fraternità applicato all'economia, influenzando fortemente la nascita del mercato moderno.

Credo che sia questo uno degli elementi fondamentali da tenere sempre presente: **per cercare di offrire delle risposte ai problemi, bisogna essere dentro alle cose, concretamente.**

L'altro grande principio che vorrei richiamare è quello cui ho appena fatto riferimento, lo **spirito della fraternità.**

Le soluzioni alle grandi questioni non si danno senza che ci sia una circolarità sussidiaria fatta di reciprocità e di gratuità, tra le persone e i soggetti istituzionali coinvolti; senza una fraternità che lavori, condivida pensiero ed opere, non si può aspirare a cambiare la realtà stabilmente e progressivamente in meglio.

Anche qui un esempio. Noi frati del Sacro Convento come ci poniamo davanti al problema ambientale, ecologico e anche a quello sociale? Questo è un complesso monumentale davvero complesso. Come fare a stare dentro a questa realtà, ad assumerla in modo che possa trasformarsi sempre più in meglio?

Abbiamo fatto rete – e Banca Etica è uno dei nostri grandi partner – per affrontare il problema ed offrire soluzioni.

Questa rete si è costruita per arrivare a degli altissimi obiettivi di sostenibilità che stiamo scalando e centrando passo dopo passo. E se è possibile farlo in una realtà complessa sotto tanti punti di vista (numero di frati, vincoli storico-artistici, numero di visitatori, molteplicità di attività e di esigenze, ecc.), è certamente possibile farlo per ciascuno di voi a casa propria, in famiglia, anche molto meglio di così, ma soltanto grazie alla circolarità:

ciascuno porta qualcosa, prende anche qualcosa, ma soltanto insieme si riescono a raggiungere alcuni di questi obiettivi.

Mi auguro quindi che da questa giornata possano emergere delle linee molto concrete, ma si possa costruire anche un pezzettino di futuro grazie alla fraternità.

1. L'insegnamento della *Laudato si'*, teoria e prassi



DSC

DIFESA DELLA DIGNITA' UMANA < COMUNITARIA SOCIALE

CI SONO DEI LIMITI: FACILE INDIVIDUARE IL MALE E PROPORRE PRINCIPI MA

DIFFICILE PROPORRE RIMEDI

POCO IMPATTO NEL CONCRETO

IMPATTO QUOTIDIANO? NEI PROCESSI ISTITUZIONALI?

FINANZA ETICA

MICROCREDITO, MA NON SOLO!

SPECIALIZZAZIONE: DIFFICILI I TENTATIVI DI DIALOGO INTERDISCIPLINARE

HOMO ECONOMICUS: DECISIONI MOTIVATE DA INTERESSI A BREVE TERMINE

STUDIO DELL'ECONOMIA CONTRASTA LA FORMAZIONE TEOLGICA

FIARE BANCA ETICA A BILBAO - 2014



JOSEBA SEGURA

CONSAPEVOLEZZA CHE

CRISI SOCIO-ECONOMICA

CRISI AMBIENTALE

COMPLICAZIONE ETICA DIPENDENZA da COMBUSTIBILI FOSSILI



RESPONSABILITA' NELLE SCELTE QUOTIDIANE:

CAMBIAMENTO REALE

DA PARTE DI TUTTA L'ORGANIZZAZIONE

GLI INVESTIMENTI HANNO UN IMPATTO!

DISINVESTIRE

SCEGLIERE ENERGIE ALTERNATIVE

DIFENDERE L'UNICA CASA DOVE LA VITA E' POSSIBILE

AGIAMO IN MODO COERENTE!

1.1 Finanza insostenibile: il lento risveglio della coscienza cattolica

Joseba Segura, vescovo ausiliario di Bilbao, Spagna

Ringrazio gli organizzatori per l'opportunità che mi danno di riflettere su questo tema in un momento nel quale, grazie a Dio, e anche se molti possono pensare che siamo in ritardo, si sta producendo un profondo cambiamento della coscienza sociale e della Chiesa, motivato in gran parte da una crisi ecologica che non è più possibile né nascondere, né relativizzare.

L'homo economicus e il pensiero frammentato

La preoccupazione per gli investimenti etici non mi è nuova. È successo circa tre decenni fa, nell'ambito dei miei studi di morale sociale. Sebbene l'argomento della mia tesi fosse la valutazione della teoria tradizionale della guerra giusta nel contesto della deterrenza nucleare negli anni '80, ho avuto in seguito l'opportunità di studiare economia, il che mi ha permesso di fare due scoperte alquanto contraddittorie: da un lato, sono stato costretto a essere in contrasto con la mia formazione teologica, con la sua tendenza ad elaborare una concezione idealistica, in senso buono, della debolezza e dell'ideale umano, con i limiti impliciti nel principio di scarsità dei mezzi, e la moderazione che inevitabilmente impone ai nobili ideali del progresso umano; d'altra parte, ho potuto verificare

che la formazione ricevuta nelle facoltà di economia, sotto il manto della pretesa scientifica, nasconde opzioni antropologiche nelle quali un "homo economicus" abbastanza semplice identifica comportamenti "razionali" con decisioni motivate da interessi a breve termine ed egocentrici. La famosa questione delle "esternalità", dei costi nascosti che non si riflettono nei prezzi di mercato, ma che prima o poi diventano evidenti, è solo uno degli aspetti che potremmo sviluppare su questo punto.

Il sapere umano promosso nelle nostre università, che riflette gli interessi del sistema economico globale, favorisce la specializzazione e determina un'enorme frammentazione del sapere. I tentativi di dialogo interdisciplinare sono complessi e di solito emergono solo come esperienze occasionali, senza alcuna pretesa di continuità e con obiettivi poco ambiziosi. Ogni disciplina ha una sua logica e avanza lungo il suo particolare percorso, con scarso riferimento al resto della conoscenza. L'umanista saggio non esiste più, in primo luogo perché ormai nessuno può racchiudere tutta la conoscenza che riflette la condizione umana, e in secondo luogo perché, anche se qualcuno sapesse tutto, non saprebbe con quale criterio articolare quelle immense quantità di informazioni in una sintesi significativa che si riferisce a quella che gli antichi chiamavano "natura umana".

Le certezze dei tempi passati sono diventate, nel migliore dei casi, grandi interrogativi che riflettono la debolezza delle categorie antropologiche essenziali fino a poco tempo fa. Certo, si tratta di categorie tradizionali che dobbiamo ripensare, ma ciò che si propone oggi è di escluderle completamente, e questo non possiamo farlo senza pagare un prezzo insopportabile.

La DSC ispira esperienze di umanità integrale

Nel mezzo della complessa situazione del pensiero umanista oggi, la Chiesa cattolica non può che rimanere impegnata a salvaguardare e promuovere due elementi vitali per la convivenza e il futuro: la difesa della dignità umana di tutte le persone, da cui si possono dedurre importanti conseguenze in materia di giustizia e di pari opportunità; e la dimensione radicalmente comunitaria e quindi solidale del nostro essere. Questa tradizione di pensiero si riflette nel patrimonio che qui chiameremo Dottrina Sociale della Chiesa (DSC), comunemente nota anche come “Dottrina sociale”.

In che misura la DSC è in grado di illuminare le sfide del nostro tempo? Conosciamo i limiti già evidenziati: è migliore a individuare i mali, che nel proporre rimedi; è più solida nel formulare principi, che nel guidarne l’attuazione. Anche se gli scritti di Papa Francesco riescono a far calare meglio il “dover essere” nella vita concreta, queste critiche contengono una certa verità. In ogni caso, **la DSC riflette una concezione antropologica e di un tessuto sociale pro-**

fondamente umanista, molto necessaria in questo tempo segnato da tante proposte che alimentano lo scetticismo, o la fede ingenua in un progresso tecnologico senza limiti, che ci apre a enormi pericoli distopici.

Il problema della proposta sociale cristiana non è solo la sua debolezza nel concreto. È anche il suo scarso impatto sulla vita delle persone perché, in generale, la DSC o non è conosciuta, o è considerata come un insieme di buone intenzioni campate in aria, irrilevanti nei processi decisionali della macchina istituzionale che dirige il corso dell’economia e della politica globale. Che una banca convenzionale funzioni secondo una logica completamente al di fuori della DSC non sorprende nessuno. Che i cristiani con responsabilità in quell’istituzione si sottomettano a questa logica può essere più problematico, ma è comprensibile, visti i limiti della fede di molti, nell’illuminare aspetti importanti della loro vita professionale e pubblica. **Ma se dovessimo scoprire che le istituzioni ecclesiastiche e i loro leader, teoricamente convinti dell’importanza della DSC, non hanno pensato abbastanza a come applicare in casa propria ciò che considerano un bene per gli altri, allora dovremmo preoccuparci.** E questo è esattamente quello che penso stia accadendo, in particolare nel campo degli investimenti etici.

È giusto riconoscere che il pensiero sociale cristiano ha ispirato innumerevoli esperienze educative, sanitarie, di produzione alternativa e comunitarie in tutti i continenti. Sappiamo che i sacerdoti, i/le religiosi/e e gli animatori della fede, in generale e con alcune

onorevoli eccezioni, sono più bravi a concepire un progetto sociale che a metterlo in moto; e quando provano a renderlo concreto, prestano più attenzione ad avviarlo che a garantirne la sostenibilità. Ma sono state fatte anche innumerevoli conquiste. Per quanto riguarda l'utilizzo delle risorse finanziarie, **vorrei sottolineare l'importanza critica che, nei paesi poveri, soprattutto nelle aree rurali, hanno avuto le tante esperienze di finanza solidale, chiamate anche "popolari", promosse da sacerdoti e operatori pastorali.** Milioni di persone che altrimenti non avrebbero avuto accesso al credito in alcun modo hanno visto la loro situazione e quella delle loro famiglie migliorare notevolmente, grazie a queste strutture di grande impatto locale. Parlo di microcredito, ma non solo di questo. Durante i miei 12 anni di lavoro in America Latina, ho conosciuto molte di queste esperienze e posso testimoniare il loro enorme valore umano e comunitario.

Investimenti finanziari delle istituzioni ecclesiastiche: al di fuori della DSC?

Tutto questo è vero, **c'è un settore in cui la DSC ha avuto uno scarso impatto sulle pratiche e sugli impegni ecclesiali: quello della gestione del suo patrimonio finanziario.**

All'inizio del secolo, quando a Bilbao un piccolo gruppo di persone ha avviato il progetto Fiare, siamo partiti con questa preoccupazione: far sì che i principi della Dottrina Sociale della Chiesa guidassero anche questo complesso e opaco mondo di investimenti finanziari.

Questo, e la necessità di fare una proposta che, fin dalla sua concezione, fosse qualcosa di diverso dal *greenwashing* di tanti presunti "investimenti etici".

Il nostro obiettivo, in quel momento e in quel contesto, non era tanto di facilitare l'accesso al credito, quanto di contribuire a trasformare l'economia dal punto di vista della finanza.

All'epoca dovevo fare l'elemosiniere, visitando gli ordini religiosi, affinché potessero sostenerci con un contributo di 3.000 euro ciascuno, e poter così avviare il progetto. Ora mi guardo indietro e mi stupisco ancora che qualcuno abbia detto di sì a una tale richiesta. Ma la verità è che alcuni, dovrei dire le migliori alcune perché erano per lo più ordini religiosi femminili, si fidavano e credevano in quello che altri uomini responsabili descrivevano come un progetto impossibile o assurdo. Ma qui c'è il frutto di quella scommessa, una realtà che agli occhi di molti è ancora troppo piccola, ma che è tutt'altro che insignificante perché indica chiaramente il futuro.

La riflessione sulla finanza etica basata sul pensiero sociale cristiano ha fatto grandi progressi negli ultimi decenni, come dimostra il documento *Ethical Investments in an era of Climate Change* (Investimenti etici in un'era di cambiamenti climatici).

Dietro questi progressi c'è una crescente consapevolezza sociale che **la crisi climatica può essere affrontata solo se si abbracciano i cambiamenti del sistema economico globale e, nello specifico, del sistema finanziario che lo sostiene,** riflesso particolarmente drammatico degli eccessi e delle contraddizioni dei mali che affliggono l'intera governance economica, o meglio, il malgoverno economico.

Concentrandoci sulle nostre chiese locali e sulle comunità cattoliche, c'è ancora quasi tutto da fare. La *Laudato si'* è stato di gran lunga il documento sociale più diffuso nella storia della DCS. Ha raggiunto molti credenti ed è stato ampiamente approvato, ma non è ancora riuscito a far cambiare i criteri e i comportamenti a cui il documento fa riferimento. Ammiriamo l'impegno del Papa nei confronti dei poveri, la sua personale testimonianza di vita semplice, condividiamo la sua preoccupazione per l'impatto che la crisi ecologica avrà sulle persone e sulle popolazioni più svantaggiate, possiamo anche sintonizzarci con le sue critiche al sistema economico globale, ma **non traiamo le conclusioni pratiche che l'appello di Francesco alla conversione ha sul nostro stile di vita e sulle nostre scelte di consumo e di investimento**. La stragrande maggioranza di noi si comporta come se credesse che le previsioni sul clima, per quanto fondate, non si avvereranno; confidiamo segretamente che qualcosa accadrà, qualche scoperta tecnologica che risolverà magicamente il problema, o meglio, un'inaspettata autoregolamentazione del clima da parte della saggia "madre natura" che risolverà la crisi senza agonia.

Noi credenti, illuminati dalla fede, condividiamo un bel progetto sociale e mettiamo molto cuore in numerosi sforzi per il benessere integrale delle persone.

Ma per qualche motivo **abbiamo deciso di spegnere quella luce e di bandire il cuore dalla sfera delle nostre decisioni finanziarie**. Se non ci rendiamo conto dell'incoerenza che ciò comporta, abbiamo un problema serio. Forse perché non abbiamo riflettuto a suffi-

cienza sul rapporto diretto tra la crisi ecologica e il mondo finanziario, o altrimenti sulle implicazioni etiche della nostra dipendenza dai combustibili fossili.

In linea di principio possiamo riconoscere questa relazione, ma siamo ben lontani dall'assumerci le conseguenze che essa comporta per molte decisioni quotidiane, personali e istituzionali.

Non abbiamo ancora compreso che la difesa della vita di ogni persona non può avvenire al di fuori dei mercati finanziari che regolano il valore relativo delle diverse priorità e strategie economiche. Il fatto è che ora la possibilità che la storia umana finisca, per causa propria, in un clamoroso fallimento, è più di una semplice letteratura apocalittica.

Selezione con filtri negativi, disinvestimenti e altro ancora

Manca chiarezza e coerenza su questi temi. Ed è per questo che è ancora perfettamente possibile incontrare i responsabili finanziari delle istituzioni ecclesiastiche che, nei loro approcci all'investimento etico, non sono andati oltre i classici filtri negativi della selezione: armi, aborto, contraccettivi, pornografia, ecc. Ma attenzione: non ci si deve aspettare un cambiamento solo o principalmente dai responsabili della gestione economica diretta. Prendono le loro decisioni nel quadro implicito o esplicito delle linee guida che ricevono da tutta l'organizzazione. Per questo motivo, **il cambiamento di coscienza deve avvenire anche nei capi della Chiesa, nei vescovi e nei superiori**. Solo così ci sarà una vera evoluzione di quella che finora è stata intesa come "gestione responsabile" delle risorse finanziarie ecclesiali. Questa gestione, oltre ad individuare in molti casi ciò che è legale con ciò che è accettabile, ha tradizionalmente ritenuto sufficiente attenersi ai tre classici criteri: sicurezza, redditività e liquidità. Questo approccio è già chiaramente insufficiente.

È giunto il momento di introdurre nelle istituzioni ecclesiastiche la riflessione sul disinvestimento nelle aziende legate all'industria dei combustibili fossili. Si tratta di disinvestimento e, come sappiamo, è anche un investimento in fonti energetiche alternative. Capisco l'argomento della "razionalità economica", che raccomanda il disinvestimento per il rischio di perdita di valore dei beni legati

ai combustibili fossili nel medio termine, ma non può essere l'argomento ecclesiastico più importante. La Chiesa può e deve rispondere in altri modi: **vogliamo mettere in discussione una diffusa razionalità a breve termine**, incentrata sulla preoccupazione di aumentare la ricchezza, rendendo esplicito l'impatto sociale delle nostre decisioni di investimento; non c'è gestione responsabile delle risorse che non tenga conto del bene comune dell'umanità minacciata, e in particolare di coloro che, non potendo difendersi, soffriranno più duramente l'impatto della crisi globale che si sta sviluppando.



La Chiesa non può rinunciare a cercare la coerenza tra ciò che proclamiamo e ciò che facciamo.

Se diciamo, mettendo in discussione il relativismo estremo, che la VERITÀ esiste, dobbiamo accettare le sue conseguenze e i costi di quella verità che vogliamo difendere. Se diciamo di difendere la VITA, dobbiamo dimostrarlo difendendo l'unica casa comune in cui quella vita è stata e deve continuare ad essere possibile.

Sappiamo che l'orizzonte degli investimenti etici che cercano di trasformare il sistema economico è molto più che il disinvestimento dai combustibili fossili e il sostegno alle energie alternative. La causa dei poveri è influenzata da molti altri fattori, e dovrebbe riflettersi in riflessioni e orientamenti specifici che ci aiutino a distinguere le imprese e i settori produttivi.

Ma la questione energetica è ormai critica e quindi credo sia giustificato considerarla di per sé, cercando un ampio consenso su come affrontarla.

Un ultimo pensiero: è vero che quando vogliamo analizzare i criteri e decidere la componente etica di molti investimenti, la questione si complica. Non vedo i miei fratelli vescovi fare un corso accelerato sull'argomento per diventare specialisti. Né penso che questo debba essere una priorità nel loro ministero.

Ecco perché è così importante avere specialisti in grado di offrire ai dirigenti della Chiesa strumenti di investimento sufficientemente collaudati, in cui si possa coniugare la responsabilità per la conservazione di risorse che non sono nostre con l'impegno sociale e una leadership di investimento etico che rifletta la nostra visione e i nostri valori.

Sappiamo che non è così. Non sappiamo se siamo in tempo. Non sappiamo se quello che possiamo fare sarà sufficiente. Non sappiamo se riusciremo a superare tante abitudini, resistenze, paure, idee radicate, forti interessi personali e istituzionali che ci feriscono.

Ogni gruppo ha le sue resistenze e anche i responsabili della Chiesa hanno le loro e alcune sono molto forti.

Ho sentito Pepe Múgica, il leader morale e politico uruguayano, dire che “davanti all'inevitabile non si piange, si affrontare e basta”.

Non dobbiamo agire per paura, né perché abbiamo la chiave della gabbia. Noi agiamo per quello che ha sempre sostenuto l'amore cristiano: la convinzione che Dio ha creato questo mondo come la casa di un'unica famiglia, un Padre che fa sorgere il sole ogni giorno sui buoni e sui non buoni.

Agiamo in modo coerente. Qualunque cosa accadrà in futuro, sosteniamo il bel progetto divino.

Mettiamo i talenti e le risorse ricevute dal cielo, anche quelle economiche, al servizio dell'unico sogno con un futuro: quello di chi ha creato la Vita e vuole continuare a sostenerla. A volte con la nostra collaborazione e altre volte a dispetto di noi.

1.2_Riparare la nostra casa comune. *Laudato si'*, economia e finanza etica

Fondazione Finanza Etica

Fondazione Finanza Etica per il Gruppo Banca Etica e Fra' Sole, con la collaborazione di Sisifo, organizzano il convegno "Riparare la nostra casa comune. *Laudato si'*, economia e finanza etica", Assisi, Sacro Convento – sabato 1° febbraio 2020.

La finanza occupa una posizione centrale nell'analisi che l'Enciclica sulla cura della casa comune, *Laudato si'*, di Papa Francesco svolge sulla crisi ecologica, sociale e culturale in cui è avvolto il pianeta. I termini **finanza e finanziaria** ricorrono 15 volte nell'Enciclica e sempre quali elementi cardine della crisi, ai quali si riconducono gli aspetti di **insostenibilità dell'attuale modello di sviluppo**.

L'Enciclica – coerentemente con la proposta di un'ecologia integrale nella quale ogni elemento ambientale, sociale, economico, culturale del modello di sviluppo globale è connesso uno all'altro – individua nella **finanza il vero motore di questo modello**, causa di squilibri, storture, diseguaglianze, rischi globali.

È la **finanza globale** il vero dominus di questo sistema. Essa domina sulla politica, svuotando così la stessa dalla sua funzione di governo, di arte attraverso la quale – nei sistemi democratici – si svolgono

i processi di autodeterminazione delle persone e si attuano i diritti universali che le diverse convenzioni internazionali (a partire dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo del 1948) hanno posto a fondamento del diritto positivo internazionale. *“Degna di nota è la debolezza della reazione politica internazionale. La sottomissione della politica alla tecnologia e alla finanza si dimostra nel fallimento dei Vertici mondiali sull'ambiente”* (in VI “La debolezza delle reazioni”, paragrafo 54). La finanza, opaca e impersonale, è la vera incarnazione del potere nel mondo moderno e la politica appare incapace di visioni di ampia portata e, dunque, di governarla: “Si richiede dalla politica una maggiore attenzione per prevenire e risolvere le cause che possono dare origine a nuovi conflitti. Ma il potere collegato con la finanza è quello che più resiste a tale sforzo, e i disegni politici spesso non hanno ampiezza di vedute” (in VI “La debolezza delle reazioni”, paragrafo 57). Così, laddove sarebbe decisivo l'intervento umano per restituire equilibrio a ciò che esso stesso ha messo in crisi, come nel caso della perdita di biodiversità a seguito della introduzione di pesticidi nell'ambiente a sostegno di un'agricoltura intensiva e alterata dalla chimica, questo non avviene perché gli interessi della finanza e del consumo prevalgono: *“Ma osservando il mondo notiamo che questo livello di intervento umano, spesso al servizio della finanza e del consumismo, in realtà fa sì che la terra*


in cui viviamo diventi meno ricca e bella, sempre più limitata e grigia, mentre contemporaneamente lo sviluppo della tecnologia e delle offerte di consumo continua ad avanzare senza limiti” (in III “Perdita di biodiversità”, paragrafo 34).

Tutta l’Enciclica è pervasa dai riverberi della **elaborazione della cultura del limite** che dalle ricerche sull’ecologia culturale degli anni ’50 (quel filone di ricerca delle scienze etnoantropologiche che investiga le relazioni tra gli aspetti socio-culturali dei gruppi umani e l’ambiente nel quale vivono, in stretto rapporto con altre discipline quali ecologia, geografia umana, biologia, archeologia, economia, demografia) giunge fino alle **attuali elaborazioni dell’ambientalismo scientifico**. Di nuovo, la finanza è la rappresentazione perfetta di una pratica dello sviluppo e dell’economia nella quale è concepibile una crescita illimitata. Infatti, è la finanza che ha reso possibile una crescita del tutto distaccata dall’economia reale, attraverso la speculazione finanziaria e la creazione di denaro da denaro come fine ultimo della teoria economica. Sulla crescita senza limiti: *“Viceversa, ora ciò che interessa è estrarre tutto quanto è possibile dalle cose attraverso l’imposizione della mano umana, che tende a ignorare o a dimenticare la realtà stessa di ciò che ha dinanzi. Per questo l’essere umano e le cose hanno cessato di darsi amichevolmente la mano, diventando invece dei contendenti. Da qui si passa facilmente all’idea di una crescita infinita o illimitata, che ha tanto entusiasmato gli economisti, i teorici della finanza e della tecnologia”* (in II “La globalizzazione del paradigma tecnocratico”, paragrafo 106).

La torsione speculativa della finanza contemporanea sta alla base di questa illusione di una crescita illimitata e neutra rispetto ai sistemi fisici: *“Nel frattempo i poteri economici continuano a giustificare l’attuale sistema mondiale, in cui prevalgono una speculazione e una ricerca della rendita finanziaria che tendono ad ignorare ogni contesto e gli effetti sulla dignità umana e sull’ambiente. Così si manifesta che il degrado ambientale e il degrado umano ed etico sono intimamente connessi”* (in VI “La debolezza delle reazioni”, paragrafo 56).

Una crescita senza limiti, un miraggio pericoloso, che è diventata realtà grazie alla finanza, ma a discapito dell’economia reale: *“Il paradigma tecnocratico tende ad esercitare il proprio dominio anche sull’economia e sulla politica. L’economia assume ogni sviluppo tecnologico in funzione del profitto, senza prestare attenzione ad eventuali conseguenze negative per l’essere umano. La finanza soffoca l’economia reale. Non si è imparata la lezione della crisi finanziaria mondiale e con molta lentezza si impara quella del deterioramento ambientale”* (in II “La globalizzazione del paradigma tecnocratico”, paragrafo 109).

La crisi economico-finanziaria del 2007-2008 ritorna spesso nell’Enciclica come il momento in cui il modello di sviluppo globale ha mostrato le sue intrinseche debolezze e la sua fallacia rispetto ai suoi stessi presupposti. L’Enciclica coglie soprattutto due aspetti di questo evento: il suo manifestarsi come sistema globale (e non comprensibile con i tradizionali strumenti interpretativi nazionali della politica e dell’economia) e l’illusorietà di un sistema che si pretende al di sopra delle dinamiche economiche, sociali e ambientali.



“Il XXI secolo, mentre mantiene una *governance propria di epoche passate, assiste ad una perdita di potere degli Stati nazionali, soprattutto perché la dimensione economico-finanziaria, con caratteri transnazionali, tende a predominare sulla politica*” (in cap. quinto “Alcune linee di orientamento e di azione”, paragrafo 175). Una dimensione che l’Enciclica denuncia come irriformata anche a seguito della crisi del 2007-2008: “*Il salvataggio ad ogni costo delle banche, facendo pagare il prezzo alla popolazione, senza la ferma decisione di rivedere e riformare l’intero sistema, riafferma il dominio assoluto della finanza che non ha futuro e che potrà generare solo nuove crisi dopo una lunga, costosa e apparente cura. La crisi finanziaria del 2007-2008 era l’occasione per sviluppare una nuova economia più attenta ai principi etici, e una nuova regolamentazione dell’attività finanziaria speculativa e della ricchezza virtuale*” (in cap. quinto, IV “Politica ed economia in dialogo per la pienezza umana”, paragrafo 189). E sempre nelle stesse pagine l’Enciclica sottolinea come la finanza, per quanto viva il suo delirio di onnipotenza al di sopra dell’economia reale, fa ricadere gli effetti delle sue crisi proprio in questi ambiti: “*La bolla finanziaria di solito è anche una bolla produttiva. In definitiva, ciò che non si affronta con decisione è il problema dell’economia reale, la quale rende possibile che si diversifichi e si migliori la produzione, che le imprese funzionino adeguatamente, che le piccole e medie imprese si sviluppino e creino occupazione...*”.

C’è, dunque, anche una **riflessione critica sui meccanismi della finanza** che, collegata alla tecnologia, ha preteso nelle teorie liberiste di trovare intrinsecamente soluzioni a qualsiasi problema pur causato dal proprio funzionamento. Ma **finanza e tecnologia sono oggi incapaci**, nonostante i loro impensabili sviluppi soltanto qualche decennio fa, **di comprendere** quella che potremmo definire con Gregory Bateson in “Mente e natura”, **la struttura che connette**, quel sistema di collegamenti che definiscono il “contesto” di cui si compone il nostro mondo, nel quale “la logica e la quantità si dimostrano strumenti inadeguati per descrivere gli organismi, le loro interazioni e la loro organizzazione interna”⁵. Analogamente, l’Enciclica: “*La tecnologia che, legata alla finanza, pretende di essere l’unica soluzione dei problemi, di fatto non è in grado di vedere il mistero delle molteplici relazioni che esistono tra le cose, e per questo a volte risolve un problema creandone altri*” (in cap. primo “Quello che sta accadendo alla nostra casa”, paragrafo 20). Ora, se l’analisi del ruolo della finanza in “ciò che sta accadendo alla nostra casa” è assai circostanziato e ben articolato, non altrettanto forse è definito il ruolo che una diversa economia e una diversa finanza da quella *mainstream* possono concretamente fare per riparare questa nostra casa comune. Di nuovo, l’Enciclica mette in evidenza come **le soluzioni a questo squilibrio debbano essere strutturali**, andando nel profondo a comprenderne le cause, evitando scorciatoie o vuoti nominalismi.

⁵Gregory Bateson, *Mente e natura*, Adelphi, 1979.

Essa fa esplicito riferimento ai rischi di *greenwashing* intorno alla parola magica della “sostenibilità” o della “finanza sostenibile” che, talvolta, può essere usata come un passpartout per operazioni di solo marketing: “*In questo quadro, il discorso della crescita sostenibile diventa spesso un diversivo e un mezzo di giustificazione che assorbe valori del discorso ecologista all’interno della logica della finanza e della tecnocrazia, e la responsabilità sociale e ambientale delle imprese si riduce per lo più a una serie di azioni di marketing e di immagine*” (in cap. quinto, paragrafo 194).

Può la finanza, una diversa finanza, svolgere un ruolo positivo nel sostenere una diversa idea di sviluppo economico e produttivo che ripari la casa rovinata e la predisponga per una diversa stagio-

Tuttavia, l’Enciclica può (deve, secondo noi) essere il viatico per una riflessione costruttiva e innovativa sulla finanza stessa.

ne della sua vita? Può, nella sostanza, tornare ad essere ciò per cui essa nasce, cioè far incontrare domanda e offerta di denaro per lo sviluppo sociale, ambientale, umano della società? E se sì, quale deve essere la caratteristica di questa diversa finanza? Quali i parametri per individuarne gli effettivi e positivi impatti sociali e ambientali? Rispetto alla *Laudato si’*, **che contributo può dare la finanza etica** (così come praticata negli ultimi decenni da molte istituzioni finanziarie in Europa, nel mondo e in Italia e, di recente, statuita nella legge italiana che identifica gli operatori di finanza etica, art.111 bis TUB) **a questo cambiamento?** Come possono queste esperienze “contagiare” la finanza *mainstream* affinché tutta la “finanza cinica” possa diventare “finanza etica”? Quale contributo possono dare i legislatori affinché le norme ad ogni livello – locale, nazionale, europeo, internazionale – possano effettivamente incentivare la conversione della finanza *mainstream* in una finanza eticamente orientata e, allo stesso tempo, disincentivare, regolare, sanzionare le inadempienze della “finanza cinica”? Che ruolo possono avere i risparmiatori e gli investitori istituzionali in questo cambiamento? Disinvestimento da imprese coinvolte in combustibili fossili, armi e altri settori “cinici”, azionariato critico e attivo, scelte consapevoli nell’uso dei propri risparmi possono avere un’efficacia nell’innescare cambiamenti più ampi e profondi? E, last but not least, le banche, il loro management e i loro operatori possono avere un ruolo in questo epocale cambiamento richiamato dalla *Laudato si’*, oppure resteranno spettatori muti e, talvolta, anche complici?

Il Manifesto di Banca Etica sembra dialogare molto con i contenuti della *Laudato si’*, in primo luogo laddove il Manifesto concepisce l’idea stessa della sostenibilità di una società, nella quale i tre pilastri

“lo sviluppo economico, la coesione sociale, la tutela ambientale – sono pensati in modo fortemente integrato”. L’**interdipendenza**, che è uno dei fondamenti dell’ecologia integrale di Papa Francesco, è anche l’architrave che tiene uniti i cinque elementi, le **cinque dimensioni della nuova economia** (la dimensione comunitaria, la relazione, la reciprocità, la legalità, la dimensione sociale e ambientale). Del resto il *Manifesto*, in premessa e programmaticamente afferma che “oggi le grandi sfide si affrontano solo in una logica di interdipendenza, solidarietà, giustizia e cura della Terra”.

Analogamente il **Manifesto risponde al punto** che la *Laudato si’* sottolinea in più passaggi, cioè il **distacco fra l’attività finanziaria prevalente di oggi e l’economia reale**. In primo luogo affermando la necessità che l’economia e la finanza tornino a essere “*al servizio della società e non viceversa*”. In secondo luogo affermando “*il primato del lavoro sulla rendita da capitale nella produzione del reddito*” e impegnando la Banca nella sua funzione di intermediazione finanziaria a “*rendere mobile la ricchezza... creando un capitale che è allo stesso tempo umano, sociale, materiale, immateriale, economico e finanziario*”.

Il Manifesto, fatto centro su questi principi e valori, delinea anche un ambito di impegno e di attività che – oltre la propria mission strategica di erogare credito e, dunque, garantire il credito come

diritto della persona – possano delineare una **riforma strutturale del mondo della finanza** per farlo corrispondere a questi principi.

Così vengono indicati alcuni **obiettivi e strumenti di riforma** che, anche in vista dell’iniziativa *The Economy of Francesco*, possono essere oggetto di confronto per tradurre le indicazioni contenute nella *Laudato si’* in concreti passi per la riforma del sistema. Fra quelle indicate nel *Manifesto* si ricorda la Tassazione sulle Transazioni Finanziarie, l’eliminazione dei paradisi fiscali, la separazione fra le banche commerciali e le attività speculative svolte dalle banche e dalle istituzioni finanziarie, la definizione di standar stringenti relativi alle attività cd. di “finanza sostenibile” al fine di evitare operazioni di marketing dietro le quali continuare il *business as usual* delle istituzioni finanziarie *mainstream*, l’azionariato critico e attivo quale leva per la partecipazione attiva degli investitori nella gestione di grandi imprese (talvolta a partecipazione statale) che tengano in considerazione le ricadute non economiche della scelte finanziarie.

Di questo vogliamo discutere nel seminario su *Laudato si’* e finanza etica che organizziamo ad **Assisi**, presso il Sacro Convento dei frati francescani il prossimo 1° febbraio 2020, da intendersi anche come un contributo del Gruppo Banca Etica al percorso che porterà i giovani economisti chiamati dal Papa a discutere dell’*Economia di Francesco*.

2. I dialoghi



2.1_Ecologia integrale

Il clima è un bene comune. Laudato Si', 23

**[...] È necessaria un'ecologia economica capace di indurre a considerare la realtà in maniera più ampia [...]
Diventa attuale la necessità impellente dell'umanesimo, che fa appello ai diversi saperi, anche quello economico, per una visione più integrale e integrante. Oggi l'analisi dei problemi ambientali è inseparabile dall'analisi dei contesti umani, familiari, lavorativi, urbani, e dalla relazione di ciascuna persona con sé stessa, che genera un determinato modo di relazionarsi con gli altri e con l'ambiente. C'è una interazione tra gli ecosistemi e tra i diversi mondi di riferimento sociale [...]
“il tutto è superiore alla parte”.**

Laudato si', 141



DIALOGO SU ECOLOGIA INTEGRALE

IN CHE MODO
LA TRADIZIONE CRISTIANA
PUÒ AIUTARE IN SITUAZIONE
DI RISCHIO?

AMBIENTE
DIO
ESSERE UMANO

SGUARDO SULLA REALTÀ:
INTRECCIO DI
RELAZIONI

"TUTTO È CONNESSO"
VISIONE OLISTICA

RELAZIONI
AL CENTRO



NEONATO
COME
ICONA dell'
UMANITÀ

"VITA
ACTIVA" - HANNAH
ARENDT



SIMONA
SEGOLONI
RUTA

FORBICE TRA
CRISI
AMBIENTALE e CONSAPEVOLEZZA
CULTURALE



COME RADICARE
IL PENSIERO
SYSTEMICO NELLA
SOCIETÀ?

ASSUNZIONE
DI RESPONSABILITÀ:
COSA FARE?

INTERESSI
del PIANETA

INTERESSE
del BENESSERE
DELLA VITA

"S. FRANCESCO
COME PRECURSORE
DELL' ECONOMIA
CIRCOLARE"

- SOBRIETÀ
- CONDIVISIONE

DEMOCRAZIA della
CONSAPEVOLEZZA



MIGRAZIONI SONO
UN ADATTAMENTO
DELL' UMANITÀ AI
PROCESSI GLOBALI ...

UNA PARTE MINIMA
DELLA SOCIETÀ NE È
CONSAPEVOLE

S. FRANCESCO
FRAGILITÀ AL CENTRO
DELLA PROPRIA ESPERIENZA

PARABOLE

AMMINISTRATORE
DISONESTO

VEDOVA CHE GETTA
L'OBOLLO NEL TEMPIO

RINUNCIA AD UN
VANTAGGIO IMMEDIATO
PER FAVORIRE LA
RELAZIONE

RICONOSCERNE LA NECESSITÀ

IMPARIAMO DALLA
SAGGEZZA DEI POVERI

"O SI VIVE TUTTI
O NON VIVE NESSUNO"

VANESSA
PALLUCCHI



2.1.1_Vive solo chi tesse legami. Leggere l'ecologia integrale alla luce della tradizione cristiana

Simona Segoloni Ruta, teologa, Istituto Teologico di Assisi

Il contributo della sapienza cristiana

La situazione sociale, economica ed ambientale del pianeta e della popolazione umana non viene studiata dalla teologia, ma da una piattaforma di scienze che ci forniscono fin troppi dati sui rischi che stiamo correndo, come molto chiaramente riporta anche la lettera enciclica di papa Francesco *Laudato si'*. In che modo, allora, **la fede cristiana** (e lo studio critico e scientifico di questa che prende il nome di teologia) può essere di aiuto? **Può fornire una sapienza altra da quella dei saperi scientifici, ma altrettanto necessaria in questo momento critico, soprattutto se riesce ad offrire un approccio capace di fornire ciò che più manca** – che non sono né i dati sulla situazione né l'elaborazione di vie e strumenti di soluzione – **ma le motivazioni etiche ed esistenziali per scegliere percorsi sostenibili e giusti.**

La fede cristiana altro non è che un approccio alla realtà a partire dall'orizzonte costituito dall'esperienza dell'amore di Dio: da questo orizzonte nasce uno sguardo altro sulla realtà, che però resta la stessa che guardano tutti e che quindi insieme a tutti possiamo

investigare, discutere, curare; anzi siamo tenuti a dare l'apporto – umanizzante e vivificante – che viene dal Vangelo (e a vegliare perché il nostro apporto sia vivificante). Proprio dal Vangelo infatti, in cui l'amore del Padre ci viene narrato e offerto, sorge per i credenti il dovere e il desiderio di cambiare il sistema economico che opprime i poveri (e fra questi le donne e i loro bambini, poveri fra i poveri) e il creato (come chiarifica bene la quarta parte dell'esortazione *Evangelii gaudium* di papa Francesco) e questo a partire dalla consapevolezza fondamentale che tutto ciò che esiste è connesso e vitalmente in relazione.

Ci sono state interpretazioni della Scrittura e dell'esperienza cristiana (cfr. *Laudato si'*, 200) che ci hanno fatto dimenticare questi legami costitutivi e che quindi si sono fatte complici del sistema di devastazione di cui oggi vediamo la virulenza. Queste interpretazioni però vanno considerate delle devianze da correggere, perché frutto dell'infedeltà della chiesa al patrimonio di sapienza ricevuto e che chiedeva di far crescere la fraternità e la vita. Da qui l'urgenza della conversione ecologica invocata dal papa e dal recente sinodo delle chiese della Panamazzonia.

Questa conversione ecologica (fondata sul riconoscimento della costitutiva relazionalità di tutto) è però un cammino che i credenti fanno di fianco a tutti, non in posizione di superiorità ma di collaborazione e dialogo.

L'ecologia integrale

a) Una sola crisi

Quando si parla di ecologia integrale si fa riferimento alla visione della realtà, molto pratica e operativa, che nasce dalla consapevolezza che tutto ciò che esiste vive solo in una fitta rete di relazioni con tutto il resto, per cui non si può che prendersi cura di tutto a cominciare proprio da ciò che è più debole, perché più esposto alla morte (nella convinzione che la sua morte minacci direttamente noi perché la nostra vita dipende da quella di tutti). Per cogliere questa rete di relazioni **occorre un intreccio di saperi ma anche una apertura a categorie e domande che trascendono i linguaggi della scienza per aprire alle domande sul significato, sull'esistenza e sull'essenza dell'umano e del mondo (LS 11).**

Nel primo capitolo LS descrive con chiarezza il legame fra il degrado ambientale, quello sociale e l'iniquità planetaria, tenendo sempre l'attenzione più viva là dove la vita è più minacciata: la terra, i poveri. Le violenze fatte sull'una infatti si riflettono sugli altri e viceversa, ma finiscono per minacciare tutti. L'ultimo degrado registrato è quello etico, evidente nel fatto che non si diano reazioni adeguate ad una tale situazione: non si interviene perché non si individuano valori alti e/o non si hanno le motivazioni per perseguirli.

b) L'indole relazionale di tutto ciò che esiste

La tradizione ebraico-cristiana presenta l'essere umano costitutivamente relazionato con la natura, fra femmine e maschi, e con Dio. Questa relazione costitutiva determina anche la fragilità dell'essere umano che non vive da sé e per sé, ma solo in reciprocità con l'altro da sé. Tale fragilità comporta il rispetto, la cura, la contemplazione della bellezza dell'altro e quindi pone un limite all'essere umano stesso: limitato perché non assoluto (non sciolto dalle relazioni, cioè, ma nemmeno Dio – al contrario di quello che erroneamente si afferma – lo è, proprio in quanto costitutivamente relazionato), limitato perché rivolto all'altro che vuole far vivere.

L'icona dell'essere umano potrebbe essere allora quella che individua Hannah Arendt: il bambino neonato che grida. Ogni bambino che nasce mostra l'identità umana a nudo: un bisogno su cui qualcuno si deve chinare altrimenti non può vivere. Questo costitutivo bisogno degli esseri umani si esplica poi nelle relazioni e infatti l'essere umano che grida e che vuole essere tenuto in vita è lo stesso che (da adulto) si china, come fa la madre con il bambino appena nato: riscoprire il proprio costitutivo bisogno di cura e curarsi degli altri può essere individuato, dunque, come la dinamica determinante dell'umano. L'intreccio delle relazioni costitutive che costituisce la realtà coinvolge gli esseri umani e la natura, ma spinge i credenti anche a cogliere dentro questo intreccio la relazione che Dio stringe con il creato, l'opera dello Spirito di lui che continuamente vivifica il mondo intrecciandosi con esso. Dio stesso infatti è un mistero di vita condivisa: Padre, Figlio e Spirito che si intrecciano gli uni con gli altri e non vivono isolatamente ma solo gli uni per gli altri, coinvolgendo in questa vita e in questo amore tutto ciò che esiste.

In questo modo il mondo appare un sistema aperto alla trascendenza e al mistero di Dio, che – per la fede cristiana – ha voluto farsi parte del creato (nella persona di Gesù e nei segni sacramentali che la chiesa celebra per rendere presente lo Spirito).

Tutto è connesso dunque: esseri umani, natura, Dio. Se si riconosce Dio come Padre, diventa evidente che tutti gli esseri umani sono sorelle e fratelli, nessuno quindi può ritenersi più meritevole di vivere di altri. Da qui l'urgenza di una fraternità universale che non si può non allargare a tutte le creature, una volta riconosciuto che anche queste vengono da Dio e che lui le ha volute per se stesse, per amore.

c) Un nuovo modello di sviluppo

Anche al di fuori di uno sguardo di fede, ovviamente, si può riconoscere la pari dignità di tutti gli esseri umani e la loro costitutiva relazione con il creato. Si può riconoscere che tutto è connesso e da questa presa di coscienza portare avanti un nuovo modello di sviluppo.

Questo modello di sviluppo si oppone al sistema oppressivo e violento dominante e che si scaglia: contro la natura, contro i poveri (colonialismo, neocolonialismo, razzismo e diseguaglianze sociali) e contro le donne (patriarcato) come giustamente nota il sinodo dell'Amazzonia (il corpo delle donne conosce una continua violazione come quella della natura). Occorre abbandonare il sistema del dominio e della violenza, per scegliere quello della reciprocità e della relazione, che spinge a curare e a far vivere, una volta riconosciuto il proprio costitutivo bisogno che altri ci facciano vivere, consapevoli di non avere più diritti di altri, ma di essere tutti uniti in un'unica fraternità/sororità universale: *“l'analisi dei problemi ambientali è inseparabile dall'analisi dei contesti umani, familiari, lavorativi, urbani e dalla relazione di ciascuna persona con se stessa” (LS 141).*

Il papa si sofferma dunque sulla cura dell'ambiente, ma anche delle diverse culture (anch'esse ambienti costruiti dalla storia e dalle relazioni fra esseri umani e sempre intrecciate con l'ambiente circostante), dell'ambiente quotidiano (determinante per un autentico sviluppo), del corpo con i suoi significati, da curare senza volerlo dominare e rispettando la differenza sessuale.

L'avidità insaziabile e la saggezza dell'amministratore disonesto

Per poter perseguire questo nuovo modello di sviluppo però occorre accorgersi della malattia, che il papa individua nel **paradigma tecnocratico**, preoccupato solo di massimizzare i profitti, sfruttando senza freni e senza domandarsi quali conseguenze questo sfruttamento abbia su persone e natura. Questo accade perché si perdono di vista i fini dell'agire umano e anche la totalità dell'esistenza, dimenticando la dimensione costitutiva delle relazioni: gli esseri umani si illudono di poter vivere separandosi dagli altri e dall'ambiente, sfruttando, distruggendo, come se nell'infliggere questo ai più deboli non causassero conseguenze pesantissime anche alla propria vita. Si perde di vista il dato di realtà: tutto è connesso. Occorre ritrovare i fini, i significati, i valori, per indirizzare l'agire e il lavoro, sulla base dell'intera realtà che ci vede sempre relazionati. Prendiamo a questo proposito l'icona evangelica dell'amministratore disonesto.

Diceva anche ai discepoli: *“Un uomo ricco aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi.*

Lo chiamò e gli disse: ‘Che cosa sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non potrai più amministrare’.

L'amministratore disse tra sé: ‘Che cosa farò, ora che il mio padrone mi toglie l'amministrazione? Zappare, non ne ho la forza; mendicare, mi vergogno. So io che cosa farò perché, quando sarò stato allontanato dall'amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua’. Chiamò uno per uno i debitori del suo padrone e disse

al primo: ‘Tu quanto devi al mio padrone?’. Quello rispose: ‘Cento barili d'olio’. Gli disse: ‘Prendi la tua ricevuta, siediti subito e scrivi cinquanta’. Poi disse a un altro: ‘Tu quanto devi?’. Rispose: ‘Cento misure di grano’. Gli disse: ‘Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta’. Il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce. Ebbene, io vi dico: fatevi degli amici con la ricchezza disonesta, perché, quando questa verrà a mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne. Chi è fedele in cose di poco conto, è fedele anche in cose importanti; e chi è disonesto in cose di poco conto, è disonesto anche in cose importanti. Se dunque non siete stati fedeli nella ricchezza disonesta, chi vi affiderà quella vera? E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra? Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza”. I farisei, che erano attaccati al denaro, ascoltavano tutte queste cose e si facevano beffe di lui. Egli disse loro: “Voi siete quelli che si ritengono giusti davanti agli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori: ciò che fra gli uomini viene esaltato, davanti a Dio è cosa abominevole”(Lc 16,1-15).

Il Vangelo di Luca ci dà qui un modello davvero particolare.

Questo amministratore sa bene che il denaro è solo uno strumento, è una ricchezza sempre disonesta (perché se abbiamo accumulato qualcosa, pur rispettando le leggi, è molto probabile che altri non ne abbiano a sufficienza senza alcuna colpa, ma non esiste un motivo giusto perché alcuni uomini abbiano troppo e altri troppo poco:

solo un insieme di contingenze e non certo il merito ci ha fatto nascere dalla parte “giusta” del mondo).

La ricchezza “disonesta” però può essere usata per farsi amici, cioè per beneficiare altri, in modo che essi vivano e così possiamo vivere anche noi.

Il denaro è una ricchezza di scarso valore, si può trafficare con essa, purché altri ne vengano beneficiati (questi altri sono i poveri, quelli che sono indebitati, che non riescono a vivere e sono sempre sotto minaccia): ci interessano più le relazioni con loro che il nostro interesse immediato (l'amministratore infatti rinuncia alla sua parte di guadagno sul debito di quelli che favorisce). Questo amministratore dunque si impoverisce per far vivere altri, riconoscendosi in una rete vitale con loro e non confidando nell'accumulare e compie azioni concrete in questo senso. La sapienza porta sempre all'azione che oggi è quanto mai urgente.

Ciò che impedisce di vivere con questa sapienza però è l'illusione, fondata su un'erronea comprensione della realtà, che si possa (e si debba) vivere in modo autonomo, accaparrando quanti più beni (di vario genere) possibile, come se la vita dipendesse da questo invece che dalle relazioni con la natura, gli altri e – per i credenti – con Dio. Così LS al n. 162: *“L'uomo e la donna del postmoderno corrono il rischio permanente di diventare profondamente individualisti e molti problemi sociali attuali sono da porre in relazione con la ricerca egoistica della soddisfazione immediata, con la crisi dei legami familiari e sociali, con le difficoltà a riconoscere l'altro”*.

Imparare dai poveri

Per frenare l'avidità insaziabile che ci fa ingannare sulla realtà e conduce alla morte, occorre (come mostra molto bene, di nuovo, il Sinodo delle chiese della Panmazzonia) assumere la prospettiva dei poveri e il loro stile di vita. Prendiamo allora, ancora dal Vangelo di Luca, l'episodio della vedova povera che getta denaro nel tesoro del tempio.

Alzati gli occhi, vide i ricchi che gettavano le loro offerte nel tesoro del tempio. Vide anche una vedova povera, che vi gettava due monetine, e disse: “In verità vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato più di tutti. Tutti costoro, infatti, hanno gettato come offerta parte del loro superfluo. Ella invece, nella sua miseria, ha gettato tutto quello che aveva per vivere” (Lc 21,1-4).

Gesù sta a guardare chi butta il denaro nel tesoro. Si gettava denaro per farsi vedere e quindi acquisire prestigio e potere, si dava (e si dà) per ottenere qualcosa (da Dio o dagli altri) quindi per vantaggio immediato, ma si dava (e si dà) sempre del superfluo, perché si investe ciò che resta dopo essersi garantiti la vita. Il denaro, infatti, come il potere, è capace di farci credere che può darci la vita e poi acquistarci tutto ciò che possa garantircela. Questa vedova povera attrae l'attenzione di Gesù, perché lei non butta del proprio superfluo, ma butta tutto ciò che ha. Inoltre dona pochi spiccioli, mostrando davanti a tutti la propria miseria, suscitando disprezzo e forse ilarità. Eppure ella, nonostante non le venga alcun vantaggio sociale, dona tutto il proprio denaro, tutto ciò che ha per vivere, perché sa bene che la vita non dipende da questo.

È troppo povera, infatti, per confidare in ciò che possiede e questo le dà una sapienza che i ricchi non hanno: la vita non dipende da ciò che possediamo, ma dalle relazioni che stringiamo.

Nel tesoro del tempio ella consegna la propria vita alla relazione con Dio, con il suo popolo e la sua storia, con i beni della terra che le servono per vivere. Quella che appare una stoltezza a chi confida nei beni e nel potere, la rende saggia: se vuole vivere deve prendersi cura di tutto il resto, donando ciò che ha, anche se questo le togliesse tutto. Il ricco invece è stolto perché accaparrando si separa dagli altri, dalla natura e da Dio, recidendo i legami che lo fanno vivere e se dona qualcosa lo fa ostentando la propria offerta, perpetuando un sistema di dominio e di potere persino nel fare il bene.



Conclusione: fra voi non sia così

Assumere il punto di vista dei poveri permette di sviluppare l'ecologia integrale, perché si acquisisce una nuova sapienza che non separa e non viola, mentre si dichiara il proprio limite e la propria fragilità che ci dice il nostro costitutivo bisogno dell'altro.

Solo consapevoli di questa fragilità ci si può prendere cura di tutto e di tutti e tutte, non come i benefattori che dall'alto elargiscono benefici – questo non cambia il paradigma dei dominatori e quindi della violenza che distrugge – ma come i servi, che vogliono far vivere tutto perché altrimenti muoiono anche loro.

E nacque tra loro anche una discussione: chi di loro fosse da considerare più grande. Egli disse: “I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno potere su di esse sono chiamati benefattori. Voi però non fate così; ma chi tra voi è più grande diventi come il più giovane, e chi governa come colui che serve. Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve” (Lc 22,24-27).

Dal riconoscere la propria fragilità sgorga allora ogni autentica fraternità, come frate Francesco comprende bene, all'inizio della propria avventura abbracciando nel lebbroso la propria finitezza e, alla fine di questa avventura, scoprendo nella malattia e nella sofferenza la rete fraterna di tutte le creature nella quale Dio stesso gli si faceva vicino e palpabile. Dal riconoscere la propria fragilità (come il neonato che grida), sgorga in lui il Cantico di frate sole e vede il dono della vita ovunque, in abbondanza.

2.1.2_Democrazia della consapevolezza*

Vanessa Pallucchi, vicepresidente Legambiente

Come associazione ambientalista portiamo avanti una battaglia per allargare la piattaforma sociale di chi ha incorporato il paradigma ecologico nella propria vita, nelle proprie scelte, da quelle elettorali a quelle fatte come consumatori.

Su questo bisogna agire su **due ambiti**, che sono poi ambiti collegati.

Il **primo** è relativo a **come facciamo a incidere culturalmente per riuscire a radicare** quello che noi ambientalisti chiamiamo il **pensiero sistemico**, e che nell'enciclica di papa Francesco è declinato in una maniera così complessa e strutturata, all'interno di quella che è la società profonda.

Per esempio, il tema delle migrazioni, come viene visto socialmente dalla gente comune? Come una invasione dall'esterno. Le migrazioni non sono altro che una risposta di adattamento dell'umanità ai cambiamenti climatici; i migranti fuggono da una condizione ostile di vita, con guerre generate dal possesso delle risorse petrolifere. Questo processo, quindi, che è un processo sociale ed economico epocale, quanti cittadini sono in grado di leggerlo in modo da elaborare una lettura critica dell'effetto che ha sui nostri territori?

Come possiamo fare, allora, per riuscire a costruire un patrimonio di valori riattualizzato su questi bisogni? **Noi pensiamo che si debba partire dal ricostruire legami e relazioni significative all'interno delle comunità**, perché oggi abbiamo perso di vista la condivisione della direzione verso la quale bisogna andare. Questa è una prima partita che attiene moltissimo alla sfida ambientale, ma che è anche una sfida culturale ed educativa determinante.

Questa consapevolezza si deve unire a un messaggio molto forte della *Laudato si'*, che è **la responsabilità dell'uomo rispetto al creato e rispetto agli altri uomini**. Quando scatta questo principio di responsabilità, questa assunzione di responsabilità relativa a cosa, concretamente, fare? Rispondere a questa domanda penso sia il compito di chi si confronta sul rapporto tra economia ed ecologia.

In questo senso, è molto importante ricordare l'approccio francescano alla vita, soprattutto riguardo a due punti.

La *paupertas* francescana, cioè la sobrietà, viene comunemente attribuita ai poveri.

Invece

la sobrietà è un valore di tipo completamente diverso che ha a che fare con uno dei concetti strutturanti dell'ecologia, cioè il senso del limite.

C'è un limite delle risorse, che vanno quindi gestite in una maniera parsimoniosa e austera.

L'altro elemento è la condivisione, la fratellanza, quella che oggi possiamo chiamare *sharing economy*, che non ci fa possedere i beni materiali, ma ce li fa condividere in un rapporto di fiducia e di scambio. Su questo tema una parte della società sta provando a dare delle risposte, si vede una grandissima consapevolezza e anche un bisogno delle persone di tornare a modalità di vita, di gestione dei beni e dei servizi molto diversi da prima (per esempio il fiorire dei gruppi di acquisto solidali e del biologico, oppure modalità di mobilità alternativa). Ma dietro queste scelte concrete c'è una riflessione sui valori che oggi fa coincidere gli interessi della qualità della vita delle persone anche con quelli che sono gli interessi del pianeta. Su questa congiuntura dobbiamo lavorare, ma **dobbiamo anche cercare di coinvolgere il più possibile coloro che invece sono vittime di questo modello economico.**

Mi fa molto piacere che l'iniziativa di *The Economy of Francesco* venga aperta con un contributo dei ragazzi delle banlieue di Parigi, che è stato forse il primo fenomeno che ha mostrato come condizioni di disuguaglianza generano una problematica di tipo sociale che ha molto a che fare con l'accesso alle risorse. Chi è più povero, chi vive nelle nostre periferie degradate, in città costruite male, dove i servizi non arrivano, dove c'è la mortificazione delle persone, a volte non ha nemmeno la possibilità di accedere a risorse di minima qualità. Noi su questo dobbiamo lavorare.

Io credo molto a quello che si diceva prima, mettere concretamente le mani nella realtà, anche quella che percepiamo più difficile. Però per fare questo noi dobbiamo ampliare la consapevolezza dei cittadini rispetto a quella che è una condivisione culturale della lettura di questi processi, per arrivare a una democrazia della consapevolezza di questo pensiero complesso e sistemico.

La finanza e l'economia devono tornare a mettere al centro il benessere delle persone. Ora concepiamo un diverso modello di sviluppo. All'interno del Ministero dell'Ambiente partecipiamo a un tavolo che cerca di portare a sistema l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile: i temi che portiamo avanti all'interno di questo tavolo sono quelli del microcredito, il fatto che la finanza debba sostenere il benessere della persona. **Non ci può essere sviluppo se non è inclusivo e, soprattutto, se non porta a un miglioramento della qualità della vita. Citando Pasolini, il progresso e lo sviluppo sono due elementi che non viaggiano più insieme.**

*
Testo non revisionato dall'autore

2.2_Finanza e *Laudato si'*

Il paradigma tecnocratico tende ad esercitare il proprio dominio anche sull'economia e sulla politica.

L'economia assume ogni sviluppo tecnologico in funzione del profitto, senza prestare attenzione a eventuali conseguenze negative per l'essere umano. La finanza soffoca l'economia reale.

Non si è imparata la lezione della crisi finanziaria mondiale e con molta lentezza si impara quella del deterioramento ambientale. In alcuni circoli si sostiene che l'economia attuale e la tecnologia risolveranno tutti i problemi ambientali, allo stesso modo in cui si afferma [...] che i problemi della fame e della miseria nel mondo si risolveranno semplicemente con la crescita del mercato. [...] Il mercato da solo però non garantisce lo sviluppo umano integrale e l'inclusione sociale. Nel frattempo, abbiamo una “sorta di supersviluppo dissipatore e consumistico che contrasta in modo inaccettabile con perduranti situazioni di miseria disumanizzante”, mentre non si mettono a punto con sufficiente celerità istituzioni economiche e programmi sociali che permettano ai più poveri di accedere in modo regolare alle risorse di base.

***Laudato si'*, 109**



DIALOGO SU FINANZA E LAUDATO SÌ

LAUDATO SÌ

INQUIETUDINE

CULTURA DEL LIMITE

MODELLI DI MASSIMIZZAZIONE ALLA RICERCA di UNA CRESCITA INFINITA

PRONTI ALLA CONTAMINAZIONE: SIAMO AGENTE TRASFORMATIVO È IL MOMENTO DI CREARE NUOVI LINGUAGGI

INDUSTRIA dell' AUTOMOBILE

PIU' SIMILE AD UNA BANCA CHE PRODUZIONE DI BENI

FINANZA - STRUMENTO DI LOTTA DI CLASSE

GOVERNO DELL'ECONOMIA

DEBITO PUBBLICO + DEBITO PRIVATO

RAGIONI POLITICHE: MENO SALARI, MENO WELFARE

CONFLITTO

FINANZA DEVE ESSERE A SERVIZIO DELL'ECONOMIA REALE

SCELTE PERSONALI GUIDATE DAL CAMBIAMENTO DEL PENSIERO ECONOMICO



SALVARE AZIONARIATO DIFFUSO

RICERCA DI UNA FINANZA ALTERNATIVA

OPERA DI RESILIENZA

COMUNICAZIONE

DIVULGAZIONE

SCUOLE, COMUNITA'

TRANSIZIONE CHE VA ORGANIZZATA A LIVELLO TERRITORIALE

VERSO LA CONVERSIONE ECOLOGICA

TUTTI GLI STAKEHOLDER VANNO COINVOLTI!

CONCEZIONE e MESSA IN ATTO

PROGETTUALITA'

OLTRE AL RAPPORTO BANCA/AZIENDA

ANNA FASANO



GUIDO VIALE



3x2 SALDI GRATIS -50%

SPINTA AL CONSUMO

SOSTEGNO ALLA VECCHIA FINANZA

SISTEMA CHE METTE PERSONE AI MARGINI



2.2.1 Dialogo tra Anna Fasano e Guido Viale

Anna Fasano, presidente Banca Etica

Guido Viale, sociologo, scrittore, fondatore Associazione Laudato si'

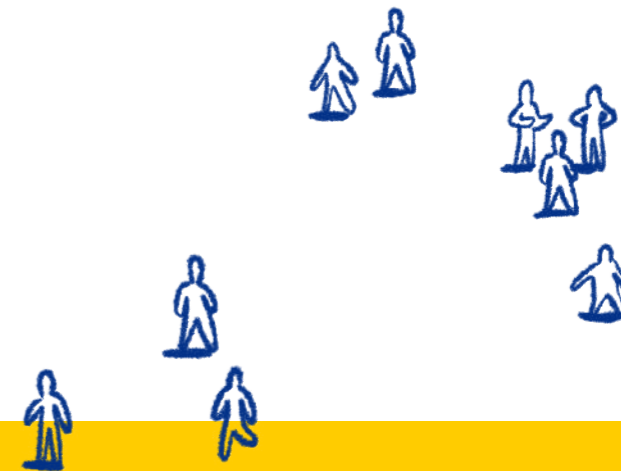
Anna Fasano

Banca Etica non si è approcciata alla *Laudato si'* con un senso di conforto. L'enciclica è sì un testo illuminato, ma crea inquietudine: non inquietudine dell'ansia, ma una continua, costante, tenace ricerca di senso e di essenza.

La finanza deve essere a servizio dell'economia reale, di quella economia circolare e civile che promuove il benessere, lo sviluppo delle comunità nel rispetto dell'ambiente. Il problema però è all'interno dell'economia. La massimizzazione del profitto non è propria solo della finanza, ma anche di un'economia che estrae e non genera, che esclude e non include. **Se i "due pilastri" dell'economia – cioè lo stato e il mercato – non tengono conto del terzo pilastro che sono le comunità, la crescita diventa smisurata ma non risponderà mai alle esigenze delle nostre comunità.**

All'interno di questa economia schizofrenica in continua crescita, la finanza ha continuato a replicare un modello di massimizzazione e di crescita che utilizza la leva della finanziarizzazione dell'economia per produrre profitto dal profitto.

Rispetto alla *Laudato si'* tante possono essere le sollecitazioni da lanciare. È importante coglierle secondo due piani: il primo è quello della **scelta quotidiana** personale collettiva – cioè quello che tutti noi possiamo fare. Tuttavia non si possono lasciare le scelte solo al singolo, ma **queste devono diventare una scelta culturale di cambiamento di quel pensiero economico a cui la finanza poi, anche se non vorrà, si dovrà piegare.**



Guido Viale

Il tema di fondo è che la finanza è la manifestazione e lo strumento di quello che Luciano Gallino ha chiamato la lotta di classe dopo la lotta di classe⁶, cioè del potere dei ricchi che si esercita sui poveri e dei potenti che si esercita sugli esclusi.

Per una scelta precisa che ha fatto la classe politica mondiale, a partire da alcune nazioni guida in questo processo, che è quella di mettere nelle mani della finanza le decisioni che riguardano il governo dell'economia. Noi a questo processo abbiamo assistito quando è stato effettuato il divorzio fra la Banca d'Italia e il Governo⁷, per cui il debito pubblico è stato messo nelle mani delle istituzioni finanziarie italiane e straniere che oggi possono decidere e stabiliscono, grazie alla crescita mostruosa del nostro debito, la spesa pubblica e gli investimenti pubblici. E questo riguarda Paesi come il nostro dove il problema principale è il debito pubblico. Ci sono Paesi dove, accanto a un grossissimo debito pubblico, c'è un immane debito privato: si pensi al caso dei prestiti universitari americani⁸, per cui gli studenti indebitati dipenderanno, per il resto della loro vita, dalle decisioni delle banche a cui hanno chiesto un prestito.

Questa è stata una scelta che non ha ragioni tecniche, ma ha ragioni politiche molto precise. In Italia è stata fatta per frenare gli aumenti salariali e la spesa per il welfare. La classe politica non si sentiva in grado di farlo e di motivarlo di fronte al suo elettorato, quindi ha deciso di trasferirlo e di farsi e farci governare da soggetti tecnici esterni; una volta si diceva "gli gnomi di Zurigo", ora non sono più né gnomi, né stanno più soltanto a Zurigo.

Siamo nel bel mezzo di un conflitto che non abbiamo scelto noi, ma che si esercita contro di noi ed è un conflitto che non si può combattere con le stesse armi.

La finanza alternativa, di per sé, è come usare uno scaccia cani contro la bomba atomica.

Tuttavia, **ci sono 3 settori dove una finanza alternativa ha una missione fondamentale da svolgere.**

Il primo è quello dell'informazione. Stando dentro al meccanismo finanziario si possono capire e spiegare molte cose che le persone, dall'esterno, non vedono. Se ne sa ancora troppo poco, rispetto a quello che si potrebbe fare. È necessaria quindi una educazione finanziaria che spieghi come funziona il mondo.

⁶Luciano Gallino, Paola Borgna, *La lotta di classe dopo la lotta di classe*, Laterza 2012.

⁷<http://sbilanciamoci.info/un-mondo-di-debiti-29509/>

⁸<https://valori.it/debito-studenti-universitari-usa/>

Il secondo è un'opera di resilienza molto forte. Che cosa facciamo se domani la Banca Centrale Europea, come ha fatto Mario Draghi con la Grecia, chiude gli sportelli e, improvvisamente, quella che è la linfa che fa funzionare l'economia anche ai livelli più elementari si arresta? Io credo che bisogna cominciare a pensare a mettere nelle mani delle comunità strumenti di assistenza tecnica a chi sente l'esigenza di mettersi sulla strada, per esempio, delle valute alternative.

Il terzo. Banca Etica credo che sia nata come strumento di sostegno al terzo settore, ma ora interviene anche su imprese che lavorano in una logica economica per aiutare quelle che maggiormente sentono l'esigenza di riconvertirsi, cioè di produrre meglio, in maniera più efficace, con meno danno. Ma il tema di fondo, che è il tema di fondo della *Laudato si'*, è **la conversione ecologica**, un termine introdotto 25 anni fa da Alex Langer e che papa Francesco, nella sua enciclica, riprende più volte esattamente negli stessi termini e che si può sintetizzare così:

di fronte al disastro che incombe sul pianeta rispetto ai suoi equilibri climatici e ambientali, ma soprattutto sull'umanità e in particolare su quella parte dell'umanità che è più colpita dai disastri ambientali – che sono i poveri, gli emarginati, gli esclusi – ci vuole un cambiamento radicale.

E questo cambiamento radicale non lo si fa in un rapporto uno a uno fra la banca e l'impresa, l'impresa che decide di cambiare e la banca che la sostiene dal punto di vista finanziario. Perché la conversione ecologica è un'operazione molto complessa che richiede trasferimento di tecnologie, di capitali e soprattutto di manodopera da un settore all'altro; un'impresa da sola al proprio interno non può trovare le risorse per cambiare. **È necessario quindi organizzare una progettualità innanzitutto a livello territoriale, coinvolgendo gli stakeholder.** Abbiamo sentito l'invito a sviluppare la dimensione pratica del nostro pensiero e soprattutto a creare pensiero attraverso l'impegno della dimensione pratica. La banca può provare a farlo, convocando le maestranze, innanzi tutto, quelle che sono più esposte alla minaccia di licenziamenti e di spostamenti e i loro rappresentanti sindacali, ma anche il management delle imprese, le associazioni territoriali ambientaliste e civiche, i governi locali, le università e la ricerca per cominciare prima a identificare le risorse da valorizzare, non solo le risorse tecnologiche ma anche le risorse umane. Il problema del finanziamento di una possibile conversione è successivo: prima si deve progettare, poi mettere in pratica.

Le componenti che ho indicato sono gli embrioni di una governance dell'impresa completamente differente da quella che c'è oggi: la governance non dell'impresa che lavora per il profitto, ma dell'impresa che lavora per la conversione.

Infine, quello di cui parlava Luigino Bruni a proposito dell'economia di san Francesco, relativamente all'uso invece che al possesso, è esplicitamente affermato in un testo recente di Jeremy Rifkin⁹ sul passaggio dalla proprietà all'accesso: in una gestione della conversione ecologica come quella che ho ipotizzato e prospettato non c'è più la proprietà in senso tradizionale, **c'è una forma di proprietà e di condivisione che è quella dei beni comuni, completamente differente da quella del soggiogamento al profitto che caratterizza tutta la finanza tradizionale.**

Andrea Di Stefano

Il fortunatissimo claim di Banca Etica “l'interesse più alto è quello di tutti” è l'esempio di quello che Guido Viale ha appena delineato, il filo che ha contraddistinto tutta l'attività degli ultimi 20 anni condotta dalla finanza etica in Italia, cioè quello di lavorare partendo dai territori. Cito per esempio i **sistemi delle comunità energetiche**, una delle esperienze più interessanti, da questo punto di vista, di condivisione peraltro molto osteggiata da chi è al governo. Il tema di autoprodurre, condividere e scambiare energia è un tema fondamentale – che ovviamente non piace a chi gestisce le reti e a chi ha posizioni di rendita sulle infrastrutture perché si va a disintermediare proprio quel ruolo – che mette insieme tutti i tasselli descritti prima: educazione, condivisione, cambiamento degli stili di vita. Questa è una delle attività sui cui Banca Etica lavora e ha lavorato dall'inizio, così come sulla valutazione ambientale-sociale delle imprese.

Oggi però c'è un rischio: in un momento nel quale tutti sono green e tutti sono sostenibili e tutti sono ESG, si corre il rischio della confusione e di non riuscire a far più capire cosa è davvero sostenibile e cosa non lo è. Roberto Giovannini, presidente dell'ASVIS (Alleanza per lo Sviluppo Sostenibile) e Ministro del lavoro e delle politiche sociali del governo Letta (e che non è certamente un soggetto estremista), più di una volta negli ultimi due mesi ha detto esplicitamente “Definiamo chiaramente cos'è sostenibile o addio finanza credibile”¹⁰.

Anna Fasano

**La Banca non è contro la contaminazione.
Il Gruppo Banca Etica è nato per abitare queste
contraddizioni e per essere un agente
di trasformazione, non per creare piccole zone
di comfort e viverci in solitudine**

Dobbiamo però tenere conto che è necessario fare educazione finanziaria, da un lato, ma anche sedere a quei tavoli che poi questi criteri, questi regolamenti li scrivono. Purtroppo la complessità è tanta e non è una complessità solo italiana, ma piuttosto europea (cfr. p.es. la tassonomia degli investimenti sostenibili¹¹).

⁹ Jeremy Rifkin, L'era dell'accesso, *La rivoluzione della new economy*, Mondadori 2000.

¹⁰ <https://valori.it/giovannini-sostenibilita-finanza/>

¹¹ <https://valori.it/lue-trova-laccordo-sulleconomia-green-il-nucleare-resta-fuori/>

Ormai sostenibile non vuol dire più niente, perché siamo riusciti a svuotare una parola ricca di significato. **È il momento di creare nuovi linguaggi.** Finché parlavamo di cambiamenti climatici, nessuno ascoltava, da quando i Fridays for Future parlano di crisi climatica, questo termine ha assunto una veste completamente diversa. Dobbiamo cominciare forse a rileggere e ripensare ai linguaggi, regolamenti, criteri e strumenti.

Sono d'accordo che non si cambia il mondo nel rapporto uno a uno e neanche nel solo rapporto banca – comunità. Ma si cambia in un concetto di globalizzazione, intesa come un'opportunità che consenta, anche tramite la tecnologia, di rendere più alta l'accessibilità all'informazione e agli strumenti finanziari con l'obiettivo di far capire – perché il primo elemento ovviamente è la comprensione – ma anche di far scegliere.

Qual è un ulteriore strumento che possiamo mettere in campo?

L'azionariato diffuso, perché è l'unico strumento che veramente è tutto nostro. Supportare e promuovere non solo in Italia e Spagna, dove noi siamo presenti, ma creando alleanze a livello internazionale e mondiale con altre banche etiche sarà la leva per cui veramente una società potrà dire la sua e cambiare. Forse anche cogliendo lo stimolo che ha lanciato padre Alex Zanotelli¹²: un giubileo ecumenico dove poter azzerare forse anche i debiti dei paesi.

Andrea Di Stefano

Questo intervento di Alex Zanotelli è importante, perché è evidente che se non interveniamo in modo radicale su alcune di queste dinamiche è poi impossibile parlare anche di ecologia integrale.

The Economy of Francesco sicuramente sarà un appuntamento sfidante che non sappiamo, come diceva giustamente Luigino Bruni, che cosa produrrà, elemento questo che lo rende ancora più interessante. Sappiamo però, e questo credo che sia un tema importante, che anche all'interno della Chiesa c'è un grande dibattito soprattutto sul ruolo della finanza e dell'economia.



¹²<https://www.avvenire.it/opinioni/pagine/un-giubileo-ecumenico-per-salvare-il-pianeta>

Guido Viale

Bisogna valorizzare al massimo il significato del termine conversione ecologica.

Alex Langer¹³, quando l'ha introdotta 25 anni fa, evidenziava come conversione non fosse solamente la riconversione produttiva, ma anche una conversione personale, cioè un cambiamento degli stili di vita, l'adozione della sobrietà come modello di comportamento.

In che misura la finanza ha a che fare con questo? Moltissimo, perché **è la finanza che governa i processi attuali verso il consumo per sostenere l'economia e contemporaneamente sostenere la finanza stessa**. Più si spinge in questa direzione e più aumenta il numero delle persone che, in un sistema globale di grandissima fragilità, vengono messe ai margini. Pensiamo al fatto che di una epidemia non si sa quanto grave, ma per adesso limitatissima, si sta discutendo non per le conseguenze che ha sulla salute umana – di cui tutti quanti se ne fregano – ma perché potrebbe mettere in discussione l'equilibrio economico del pianeta.

Andrea Di Stefano

Vorrei anche ricordare che nella storia della finanza etica a livello internazionale uno dei movimenti e delle battaglie più importanti è stato quello della **tassa sulle transazioni finanziarie¹⁴**, per recuperare risorse al fine del taglio del debito. Questa era la versione originaria della TTF: togliere un pezzettino di profitto alla logica della speculazione finanziaria e finalizzare queste risorse per fare un monte per ridurre il debito dei paesi più poveri. Poi questa utopia è diventata una realtà con la crisi del 2008, ma... lo è diventata?

Anna Fasano

Nulla è cambiato, anzi no qualcosa è cambiato, nel senso che dal 2008 a oggi tutti gli asset finanziari *over the counter*¹⁵ sono aumentati. Come provare a cambiare? Stando e cercando di stare in modo significativo, collegati in rete ai vari tavoli e con tutti i partner a livello nazionale, europeo e globale per **diventare non solo massa critica, ma avere un pensiero forte, dominante, in modo tale da scalfire, a piccoli passi, quello che è altrimenti un tragitto che pare quasi impossibile da fermare**. Si può fermare, però non c'è più tempo, dobbiamo agire con fermezza e tenacia.

¹³<https://www.alexanderlanger.org/it/162/707>

¹⁴<https://valori.it/la-surreale-tassa-che-frena-leconomia-e-ignora-la-speculazione/>

¹⁵<https://valori.it/wp-content/uploads/2018/09/Capire-la-finanza-l-derivati.pdf>

Andrea Di Stefano

In questi strumenti una **carbon tax** può o meno avere un ruolo? Perché l'esperienza francese di un incremento della fiscalità sui carburanti è stata all'origine di un movimento che evidentemente ha fatto scattare una rivolta sociale. In questo modo gli strumenti fiscali, se non sono all'interno di una revisione complessiva del sistema, rischiano di acuire le tensioni e di aumentare le diseguaglianze.

Guido Viale

Il tema è fondamentale. Noi ci dimentichiamo spesso che i *gilet jaunes*¹⁶ e li abbiamo già avuti in casa da noi, perché quando si è parlato di ridurre la detrazione dell'accisa sui combustibili per i mezzi di trasporto, abbiamo avuto un blocco del paese e dei valichi per giornate intere. Questo fa capire che l'introduzione meccanica di una **carbon tax** in Italia o in Europa sarebbe un problema. Gli autotrasportatori, per esempio, rappresentano uno dei gruppi sociali più sfruttati e più maltrattati d'Italia perché il loro potere contrattuale nei confronti dei grandi spedizionieri (ormai multinazionali internazionali) è bassissimo.

¹⁶<https://valori.it/i-gilet-gialli-figli-della-francia-che-perde-potere-dacquisto/>

Un utilizzo di strumenti singoli, senza affrontare complessivamente il problema delle persone che questi strumenti vanno a toccare, è assolutamente impossibile.

Quando è stata introdotta la Legge Visentini, cioè l'IRPEF, l'aliquota maggiore era del 72%¹⁷. Negli Stati Uniti all'epoca di Eisenhower era del 90%¹⁸. In Italia è stata successivamente ridotta con l'argomento che un'aliquota così alta fosse uno stimolo all'evasione. I risultati si sono visti. La conseguenza non è soltanto una riduzione delle entrate per lo Stato, che ne avrebbe bisogno per fare molte cose, a partire dal welfare, ma è l'enorme disponibilità di denaro che si trova in mano a un ceto benestante che ormai rappresenta, nei confronti dei meno abbienti, sia una continua provocazione e ostentazione, ma anche una grossa tentazione. **La perdita di sobrietà da parte dei ceti benestanti nel modo occidentale è un dramma non soltanto perché si tratta di entrate sottratte all'erario, ma perché, ancora di più della pubblicità sfrenata, l'ostentazione della ricchezza rappresenta una incitazione a perseguire o a desiderare stili di vita assolutamente incompatibili con la salvaguardia del pianeta.**

¹⁷https://it.wikipedia.org/wiki/Imposta_sul_reddito_delle_persone_fisiche

¹⁸<https://formiche.net/2012/10/quando-i-ricchi-americani-pagavano-il-90-di-tasse/>

2.3_Giustizia sociale e ambiente

Affinché sorgano nuovi modelli di progresso abbiamo bisogno di “cambiare il modello di sviluppo globale”, la qual cosa implica riflettere responsabilmente “nel senso dell’economia e sulla sua finalità, per correggere le sue disfunzioni e distorsioni”. Non basta conciliare, in una via di mezzo, la cura per la natura con la rendita finanziaria, o la conservazione dell’ambiente con il progresso. Su questo tema le vie di mezzo sono solo un piccolo ritardo nel disastro. Semplicemente si tratta di ridefinire il progresso. [...]

Il discorso della crescita sostenibile diventa spesso un diversivo e un mezzo di giustificazione che assorbe valori del discorso ecologico all’interno della logica della finanza e della tecnocrazia, e la responsabilità sociale e ambientale delle imprese si riduce per lo più a una serie di azioni di marketing e di immagine.

Laudato si’, 194



DIALOGO SU GIUSTIZIA GLOBALE E AMBIENTE

NON ESISTONO DUE CRISI:
UNICA CRISI
SOCIO-AMBIENTALE.

NUMERI IN
CONTINUA CRESCITA



CULTURA dello
SCARTO

"ATTIVARSI CREATIVAMENTE
PER L'INCLUSIONE DEI POVERI"

+ 200%
POVERTA'
ASSOLUTA
2010-2020

SERVE AZIONE — PER IL
SOCIALE
PER L'AMBIENTE



CAMBIAMENTO
MODELLI
CLIMATICI

SFOGLATI
CLIMATICI

DEGRADO
AMBIENTALE
COLPISCE
I PIU' DEBOLI

NON SI SCEGLIE
TRA LA NATURA
e I POVERI

PROBLEMI
AGRICOLTURA



PROBLEMA
DEL CIBO

NON POSSONO
SPOSTARSI E SI
AMMALANO PER
INQUINAMENTO

NON HANNO
ACQUA
POTABILE



PROBLEMA
DELLA CASA

PAXTI
ALVAREZ

SERVONO INVESTIMENTI
↳ I POVERI SARANNO
VITTIME

CAMBIAMENTO
DELL'ESSERE
NON SOLO DELL'
AGIRE

POVERTA'

- MANCANZA
- PERDITA
- SOTTRAZIONE

TERRENO FERTILE
PER LO SCATENARSI
DI VIOLENZA

GUERRE

SPECULAZIONE
FINANZIARIA

DEGRADO
AMBIENTALE

DISBOSCAMENTO,
RICERCA DI RISORSE

TUTELA AMBIENTALE

COMPLESSITA':
RISPONDERE
CON SFORZO DI
ALLEANZA e UNIONE
TRA NOI.

RIBALTIAMO IL TREND
GIUSTIZIA
GLOBALE

PACE
SVILUPPO

INCLUSIONE
FINANZIARIA

RETE DI
ALLEANZE

PAOLO
BECCEGATO



2.3.1 Non ci sono due crisi separate

Patxi Alvarez, *gesuita, teologo, ingegnere, vicedirettore della ONG Alboan*

Papa Francesco dice nell'enciclica *Laudato Si'* che “non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale” (LS 139). Questa è forse l'affermazione più enfatica dell'Enciclica e vale la pena ricordarla. Il Papa propone di difendere una giustizia socio-ambientale, in altri ambiti chiamata anche “giustizia eco-sociale”. Questo è proprio il tema della nostra tavola rotonda.

L'azione sociale non può essere separata o compresa in modo autonomo dall'azione per la sostenibilità e viceversa. Entrambe sono necessarie. Oggi non possiamo separare il sociale dall'ambiente. In ogni caso, dobbiamo essere attenti a un discorso consolidato che dice: “lo sviluppo inclusivo può essere raggiunto, ma a spese della natura, o la natura può essere protetta, ma a condizione che ci si dimentichi dei poveri. Si deve scegliere fra i poveri e la natura. È una questione di scelta”.

In questo intervento vorrei portare alcuni dati che esprimono l'impatto che il degrado ambientale genera sulla vita dei più poveri; mostrare che è la stessa logica che emargina e degrada l'ambiente e infine portare alcuni elementi essenziali di una necessaria conversione ecologica.

Alcuni dati sull'impatto del degrado ambientale sui poveri

Negli ultimi anni sono apparsi diversi documenti che mostrano come il degrado ambientale colpisce in particolare i poveri. Il Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo ha dedicato il suo Rapporto sullo Sviluppo Umano nel 2011¹⁹ al duplice tema della sostenibilità e dell'equità. Riflettendo sul rapporto fra i due, ha osservato che “il problema principale è l'impatto negativo dell'insostenibilità ambientale sullo sviluppo umano, soprattutto per i poveri di oggi”. Ha anche affermato che “il degrado ambientale colpisce i più poveri e svantaggiati. Non c'è da stupirsi”.

¹⁹http://hdr.undp.org/sites/default/files/hdr_2011_it_summary.pdf

L'impatto si verifica in vari modi. LS ne cita alcuni. L'aumento degli **inquinanti atmosferici** sta colpendo tutti gli esseri umani, ma soprattutto i più poveri. Non possono spostare le loro case in zone meno inquinate e, non utilizzando i moderni combustibili per cucinare, si ammalano inalando alti e nocivi livelli di fumo (LS 20).

Ci sono aziende che trasferiscono le loro attività inquinanti nei paesi in via di sviluppo, agendo in condizioni vietate nelle loro nazioni di origine (LS 51). È frequente anche "l'esportazione verso i Paesi in via di sviluppo di rifiuti solidi e liquidi tossici" (LS 51), dove gli impatti sulla salute delle persone sono facilmente nascosti.

Si stima che ci siano 663 milioni di persone che non hanno **accesso all'acqua potabile purificata**, e questa è una fonte costante di malattie e aumenta la mortalità infantile (LS 29). È frequente anche la contaminazione delle sorgenti dei fiumi e delle falde acquifere da parte delle attività estrattive. Inoltre, la privatizzazione dell'acqua sta limitando l'accesso all'acqua per i poveri in molte parti del mondo.

Oltre alle realtà menzionate da LS se ne possono segnalare altre. La **diminuzione degli stock ittici** colpisce in particolare le comunità che dipendono dalla pesca per la loro sopravvivenza. Le specie d'acqua dolce hanno diminuito la loro popolazione del 75% tra il 1970 e il 2010, una situazione di collasso in molti ecosistemi. Per le specie marine il declino è stimato al 40%.

Il cambiamento climatico sta moltiplicando il numero di catastrofi naturali e i loro effetti e sta alterando i modelli climatici. Le persone e i paesi poveri saranno i più colpiti, in quanto dipendono più direttamente dalle risorse ecosistemiche come l'agricoltura, la pesca e la silvicoltura.

Nel giugno 2019 è apparsa un'anteprima del futuro "Rapporto sui cambiamenti climatici e la povertà". Alcuni fatti:

- Stiamo immettendo CO₂ nell'atmosfera ad un tasso 100 volte superiore a quello dell'epoca preindustriale. Dal 1988 abbiamo causato più danni che in tutta la storia precedente dell'umanità.
- Oggi bruciamo l'80% di carbone in più rispetto al 2000, il combustibile fossile più inquinante.
- C'è un gran numero di sfollati climatici (19 milioni nel 2017 in 135 Paesi, più del doppio di quelli dovuti ai conflitti). Si moltiplicheranno con l'aumento del riscaldamento.

L'impatto sarà molto maggiore sui poveri che sui ricchi:

- Negli ultimi 20 anni, 4,2 miliardi di persone sono state colpite da disastri climatici, con perdite di vite umane. I paesi più colpiti sono stati i paesi in via di sviluppo.
- Dal 2000, il numero di persone che sono morte nei paesi poveri a causa di disastri climatici è aumentato a un tasso sette volte superiore a quello dei paesi sviluppati.
- Le comunità povere risiedono in case che sono meno resistenti, perdono di più quando sono colpite, hanno meno risorse per mitigare gli effetti e ricevono meno sostegno dalle reti

di sicurezza sociale. I loro mezzi di sussistenza sono più esposti ai disastri naturali che portano a malattie, a cattivi raccolti, all'aumento dei prezzi dei prodotti alimentari e alla morte.

- In molti luoghi, le case mal costruite sono colpite da eventi climatici e le famiglie devono dedicare risorse alla loro riparazione, diventando sempre più poveri.
- I Paesi sviluppati, che hanno contribuito maggiormente al problema e hanno una maggiore capacità di adattamento, affronteranno meglio il cambiamento climatico rispetto ai Paesi non sviluppati, che hanno contribuito poco al cambiamento climatico. Questi ultimi subiranno le conseguenze peggiori e non saranno in grado di difendersi.
- Sono necessarie politiche di adattamento al cambiamento climatico in corso, che richiederà grandi investimenti, per i quali i paesi poveri non sono preparati.

Si sta prestando scarsa attenzione alla questione dei diritti umani rispetto al cambiamento climatico. La maggior parte delle conseguenze ricadrà sui più poveri, anche se non saranno le uniche vittime:

- Si stima che nel 2030, 120 milioni di persone potrebbero ricadere in condizioni di estrema povertà a causa del cambiamento climatico (Fonte WB), e questa cifra aumenterà nel corso degli anni.
- Non si registrano miglioramenti di rilievo nella riduzione della povertà estrema e della fame (Obiettivi di sviluppo sostenibile 1 e 2). Così non riusciremo a raggiungere gli obiettivi del 2030.

- Nell'Africa subsahariana, il numero di persone affamate è aumentato da 195 milioni nel 2014 a 237 milioni nel 2017.
- Fra il 2002 e il 2017, 1.558 persone provenienti da 50 paesi diversi sono state uccise per difendere la natura. Il tasso di omicidi è passato da 2 a 4 alla settimana, raddoppiando così il suo ritmo. Solo il 10% dei casi è stato punito.

La stessa logica emargina le persone e degrada l'ambiente

La stessa logica sta causando il contemporaneo degrado dell'ambiente sociale ed ecologico. Come dice LS: "La medesima logica che rende difficile prendere decisioni drastiche per invertire la tendenza al riscaldamento globale è quella che non permette di realizzare l'obiettivo di sradicare la povertà" (LS 175).

LS attribuisce questa logica al cuore umano ed al relativismo culturale. Ancora, LS accusa anche l'attuale modello di sviluppo (43), che descrive come "sorta di supersviluppo dissipatore e consumistico che contrasta in modo inaccettabile con perduranti situazioni di miseria disumanizzante". Questa modalità di sviluppo è guidata da un consumo eccessivo e miope (162) che è stato deliberatamente iniettato nella nostra cultura, svalutando la moralità del risparmio e deprezzando la produzione nazionale per tutto il ventesimo secolo. Non c'è nulla di spontaneo in questa forma di consumo. Questo modello di sviluppo si basa sulla cultura dello scarto,

alla quale Papa Francesco allude così spesso, e che “colpisce tanto gli esseri umani esclusi quanto le cose che si trasformano velocemente in spazzatura” (22). Non sono semplicemente sfruttati, ma sono superflui, ridondanti.

LS denuncia il mito del progresso assoluto in un mondo limitato. Abbiamo ignorato i cicli naturali su cui si sono basate le civiltà che ci hanno preceduto, trasformandoli in processi lineari che iniziano con l'estrazione e che, dopo la trasformazione e il consumo, finiscono in rifiuti. Stiamo riempiendo il pianeta di rifiuti.

Questo sviluppo si basa su un paradigma tecnocratico che converte “la metodologia e gli obiettivi della tecnoscienza secondo un paradigma di comprensione che condiziona la vita delle persone e il funzionamento della società” (107). Ciò che prevale dietro questo paradigma è una volontà di “dominio nel senso estremo della parola” (108). La ragione tecnica è situata al di sopra della realtà. Questo controllo è esercitato in modo particolare dai potenti, che dominano i dibattiti culturali e la scena politica (52). Tutto ciò costituisce un sistema che “ha imposto la logica del profitto ad ogni costo senza pensare all'esclusione sociale o alla distruzione della natura”.

Come si può vedere, dal punto di vista di LS, esiste un'unica logica che provoca l'esclusione e degrada l'ambiente, e che è caratterizzata da un modello di sviluppo che è guidato dal consumo, insostenibile ed esclusivo, che usa la tecnoscienza per imporre il suo dominio e che è nelle mani dei potenti.

Conversione ecologica

È necessario affrontare le cause che stanno causando questo deterioramento ambientale che riguarda tutti noi, ma soprattutto le generazioni più povere e le future.

LS propone un cambiamento nell'ordine dell'essere –chi siamo e come ci percepiamo– e non solo nell'ordine dell'azione –come ci comportiamo e perché–. Propone “uno sguardo diverso, un pensiero, una politica, un programma educativo, uno stile di vita e una spiritualità” nuove (111). Afferma che “non ci sarà una nuova relazione con la natura senza **un essere umano nuovo**. Non c'è ecologia senza un'adeguata antropologia” (118). Dice che “non sarà possibile impegnarsi in cose grandi soltanto con delle dottrine, senza **una mistica che ci animi**” (216).

Abbiamo bisogno di una conversione del cuore, con un nuovo stile di vita a livello personale, una nuova cultura a livello sociale, e una nuova cittadinanza a livello politico.

Quindi, **prima di tutto, è necessario un nuovo essere umano**, che stabilisca un rapporto di solidarietà con la natura e con gli esseri umani. Un essere umano che percepisca la realtà della creazione con gratitudine, un sentimento che suscita nella persona affetto e cura.

Questo nuovo essere umano dovrà sviluppare una sobrietà solidale, che si assuma la responsabilità della vulnerabilità del pianeta e dei bisogni dei più poveri.

In secondo luogo, c'è bisogno di spazi comunitari per aiutare questi nuovi esseri umani a svilupparsi e radicarsi. Non c'è conversione personale senza la conversione della comunità. Papa Francesco parla di una vera rivoluzione culturale. La Chiesa ha molto spazio d'azione in questo campo, perché è proprio una comunità di comunità.

In terzo luogo, questo pianeta richiede una nuova cittadinanza globale che difenda la causa dei poveri e della natura allo stesso tempo. Non ci sarà una vera conversione finché la trasformazione non sarà definitivamente sancita dai sistemi giuridici. Abbiamo bisogno di leggi che proteggano l'ambiente.

In realtà, molti di questi problemi possono essere risolti con un buon sistema di governo e diventano più complicati quando l'ignoranza e la corruzione persistono. Sono necessari piani per mitigare l'impatto che stiamo avendo sul pianeta. Ma questo non basta. Ci sono cambiamenti irreversibili, quindi sono necessari investimenti anche per l'adattamento delle popolazioni più povere a una nuova situazione naturale.



2.3.2 Nessuno first, all together

Paolo Beggegato, *vice direttore Caritas italiana*

Vorrei partire dalla citazione della *Evangelii Gaudium*²⁰ in cui il papa invita tutti ad attivarsi creativamente per l'inclusione dei poveri.

Sappiamo che in Italia nell'ultimo decennio la povertà assoluta è raddoppiata²¹. A livello internazionale la fame è tornata ad aumentare negli ultimi 4 anni, i disastri ambientali colpiscono con una magnitudo sempre più impattante, le guerre in molti casi sono in aumento o per intensità o per letalità o per durata, e così via. Il frequentare costantemente i poveri credo che debba essere una chiave interpretativa fondamentale di questa realtà nella sua complessità.

Partendo dalla lettura della *Laudato si'* e anche dalla nostra esperienza pratica di Caritas, possiamo isolare quattro punti fortemente interconnessi tra loro, che costituiscono trend crescenti e preoccupanti dal punto di vista fenomenologico.

Il **primo punto** è quello della **povertà**. Io adesso lo leggo non dal punto di vista della giustizia globale, ma dell'ingiustizia globale. Lo leggo adesso in negativo e poi, alla fine, ribaltandolo in positivo possiamo provare a dire cosa possiamo fare.

La povertà è un fenomeno sociale, internazionale, che anche in Europa e in Italia colpisce duramente vasti strati della popolazione; incontriamo oggi poveri che qualche anno fa non incontravamo.

La povertà può essere causata da mancanza di risorse, da perdita di risorse o da sottrazione sistematica di risorse.

C'è una povertà che veramente urta e ferisce ciascuno di noi: persone escluse dalla finanza e dall'economia, persone che sono considerate veri e propri scarti.

Il **secondo punto** è quello delle **guerre**. Questi due fenomeni sono fortemente interconnessi. La povertà spesso è quel terreno fertile dove si scatena la violenza – parlo di conflitti armati maggiori, ma parlo anche per esempio della violenza delle nostre periferie, della violenza nelle nostre famiglie.

Il **terzo elemento** è quello dell'**emergenza ambientale**. Noi vediamo che questi tre poli sono strettamente collegati tra loro: il degrado ambientale causa guerre ambientali, degrado ambientale porta povertà, la povertà a sua volta può peggiorare il degrado ambientale.

Il **quarto elemento** è quello delle **speculazioni finanziarie**, di una finanza non inclusiva, senza una governance, dove le speculazioni sul cibo hanno causato quello che tutti abbiamo visto soprattutto nei bienni 2007-2008 e 2011-2012²².

²⁰ *Evangelii Gaudium II*, 186-216.

²¹ <https://valori.it/istat-in-italia-5-milioni-di-poveri-1-260-000-sono-minorenni/>

²² http://hdr.undp.org/sites/default/files/hdr_2011_it_summary.pdf

Questi 4 pilastri, la cui correlazione statistica è sempre più significativa e forte, ovviamente possono essere rigirati positivamente: lavorando per la pace, lavorando per lo sviluppo, per la tutela ambientale e per l'inclusione finanziaria.

Vorrei quindi concludere indicando una prospettiva di lavoro, perché in vari passaggi il papa dice proprio di non cedere alla complessità e di rispondere alla complessità con un pari sforzo di unione e di alleanza tra noi. Ecco perché siamo qui: abbiamo Legambiente, abbiamo Banca Etica, abbiamo chi si occupa di riconciliazione e pace, chi si occupa del sociale e di lotta alla povertà. Ecco, questi 4 pilastri vedono attori coinvolti capaci di mantenere la propria specificità – ed è bene che non le perdano perché le competenze specifiche devono essere mantenute. Ma è altrettanto importante oggi, di fronte a questo quadro complesso e interconnesso, che gli attori che si occupano tradizionalmente di questi 4 ambiti lavorino sempre più strettamente tra loro, facciano alleanze sempre più forti per lavorare insieme e per cercare proprio di ribaltare dall'ingiustizia globale verso la giustizia globale, includendo ovviamente la giustizia ambientale e la tutela dei diritti.

E qui faccio degli **esempi**.

Con **Banca Etica**, Caritas sta lavorando in modo sempre più stretto per rinnovare e ampliare il microcredito in Italia, e per un programma di interventi su 10 paesi dell'Africa – perché lo sviluppo deve riguardare tutti i popoli della terra.

Con **Legambiente** stiamo per fare un primo rapporto su povertà e ambiente in Italia, che pubblicheremo a inizio giugno, che analizza la correlazione tra questi due fenomeni e propone buone prassi su come intervenire.

Relativamente al tema pace e riconciliazione cito un caso particolare: Liliana Segre ha detto che l'ultima testimonianza la darà ad Arezzo insieme a **Rondine Cittadella della Pace**²³.

Come Caritas abbiamo fatto un'alleanza²⁴ con Rondine sul tema pace e riconciliazione, perché hanno grandissime competenze su un tema così specifico e così complesso. Chi si occupa di povertà è ovvio che si occupi di costruzione della pace, perché i luoghi più poveri al mondo sono luoghi generalmente dove c'è o c'è stata una guerra.

Guardando gli ultimi recenti rapporti di Human Right Watch 2020²⁵ e dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro sui Diritti del Lavoro (ILO "World Employment and Social Outlook: Trends 2020"²⁶) si denunciano le gravi ingiustizie che affliggono il pianeta a partire dalle situazioni dove questo binomio povertà – guerra è indissolubile.

²³<https://www.rondine.org/liliana-segre-affida-la-sua-memoria-a-rondine-cittadella-della-pace/>

²⁴<https://www.agensir.it/quotidiano/2020/2/22/incontro-cei-sul-mediterraneo-vaccari-rondine-cittadella-della-pace-capace-di-di-intervenire-in-contesti-di-crisi/>

²⁵<https://www.hrw.org/world-report/2020>

²⁶https://www.ilo.org/global/research/global-reports/weso/2020/WCMS_734455/lang--en/index.htm

2.4 Conclusioni

Marco Piccolo, *presidente di Fondazione Finanza Etica*

Fondazione Finanza Etica è collegata al Gruppo Banca Etica, un sistema composto oltre che dalla banca, da Etica Sgr – società di gestione del risparmio – e da Cresud, una società che si occupa di cooperazione finanziaria nord-sud. Il Gruppo Banca Etica non parla solo italiano, da tempo infatti si è intrapreso con alcune realtà spagnole un percorso finalizzato alla realizzazione di un progetto italo spagnolo di finanza etica. Principale attore di questo percorso in Spagna è stata la Fondazione Fiare, di cui ha parlato il vescovo Segura, nata anni fa per stimolare i cittadini a un uso più responsabile del loro risparmio. Elemento vincente di questo progetto è stato quello di fondere in una unica organizzazione due patrimoni che si erano via via creati grazie alla promozione della cultura della finanza etica in Italia e Spagna, dando così respiro e forza a quella visione che va oltre i confini dei propri paesi e crea relazioni e collaborazione tra quanti, persone ed organizzazioni, nel mondo si ritrovano nei valori della finanza etica. Ed è così che oggi in Spagna abbiamo una realtà gemella alla nostra, la Fundación Finanzas Ética²⁷, e grazie ad essa abbiamo potuto avere con noi due autorevoli relatori spagnoli.

Fondazione Finanza Etica si occupa della promozione di una cultura della cittadinanza attiva e responsabile nel settore della finanza, nella consapevolezza che la sfida in gioco prima ancora che economica e finanziaria è culturale. Il nostro compito è quello di interrogarci e prendere coscienza di quanto le nostre azioni, anche quotidiane, possano incidere nei contesti in cui noi viviamo e lavoriamo: parliamo del lavoro, del consumo, del risparmio, per citare le principali attività che caratterizzano l' homo economicus, ben sapendo però che questa parte di noi non può configgere con quella parte che rappresenta il nostro sentire, i nostri valori, le nostre aspirazioni più ideali.

Questa ricerca dell'integrità del nostro essere si traduce nel sentirci direttamente responsabili di quanto accade nelle nostre comunità e nel percepire quanto l'etica, intesa come insieme di valori condivisi dalla comunità, possa diventare una forza trainante della cooperazione tra le persone.



Questa è una risposta anche all'impotenza che spesso proviamo di fronte a problemi e sfide che ci sovrastano. Tempo fa qualcuno parlava della **pedagogia del gesto**: di fronte a quello che io vedo, cosa posso fare? La prima reazione spesso è il desiderio di fuga, ma invece si può anche dire: io posso fare qualcosa, posso cercare di orientare le mie azioni in sintonia con la mia visione della vita e del mondo, più concretamente posso fare delle scelte in campo economico e finanziario che rafforzano la giustizia tra gli uomini, tutelino la natura, premiano i costruttori di pace...

La nostra attività principale non è quella di analizzare come va il mondo – ci sono tantissime realtà, vicine ai nostri valori, che lo fanno in modo eccellente e con loro collaboriamo – ma di capire cosa noi possiamo fare per essere attori responsabili dei processi di cambiamento nelle nostre società, comprendere quali strumenti e quali metodologie possiamo mettere in campo per adottare i comportamenti che la nostra etica ci indica, in un'ottica di collaborazione con il nostro prossimo. Questo non significa tirarci fuori dalle dinamiche anche conflittuali del nostro tempo, come il dibattito politico, ma anzi assumerci in prima persona le contraddizioni che nascono dalla contrapposizione tra l'interesse del singolo e quello della comunità, tra una visione più individualistica e una più sociale della nostra vita, e cercare di trovare quell'equilibrio o meglio quel denominatore comune che ci può aiutare a costruire comunità.

Forse, nella sostanza, quello che ci proponiamo è proprio un percorso di conversione personale da fare però assieme agli altri.

Da qui il nostro impegno nel settore dell'**educazione critica alla finanza**, non in una logica di demonizzazione di chi la pensa diversamente ma di condivisione di alcune chiavi di lettura che facilitino il discernimento delle scelte che sono più in sintonia con i nostri valori, naturalmente nel tempo e nei luoghi in cui noi viviamo. Una proposta educativa che non cala dall'alto, ma che si costruisce assieme mettendo in comune le nostre sensibilità, le nostre esperienze, i nostri desiderata.

Questo approccio alla finanza rientra, perlomeno in parte, in quella sensibilità che oggi sembra emergere da più attori della nostra società e che viene chiamata **responsabilità sociale di territorio** (termine usato oggi più volte), di fatto la consapevolezza che noi possiamo mettere in moto dei processi di crescita umana, sociale ed economica solo se comprendiamo anche la necessità dell'interdipendenza e della complementarità tra i vari attori in gioco, della reciprocità che deve animare le loro azioni.

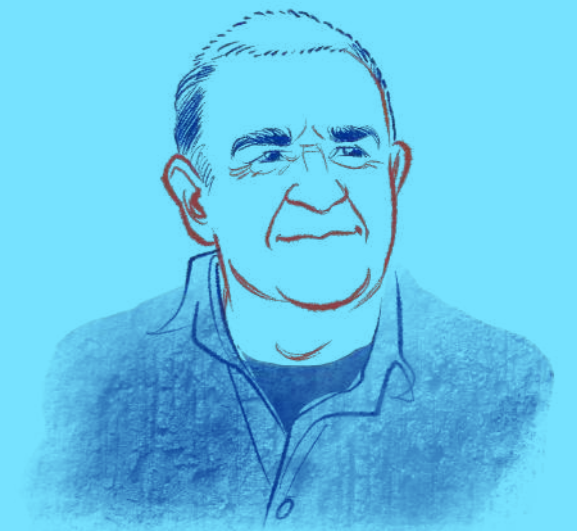
Questo naturalmente implica una visione del mondo, ed in questo mi riallaccio alla *Laudato si'* che ha saputo offrire una visione e una proposta di impegno in cui si possono ritrovare e cooperare persone che sentono in prima persona la responsabilità del nostro mondo indipendentemente dal fatto di essere o meno credenti. Che sentono anche la responsabilità della bellezza di un mondo caratterizzato da relazioni più eque, amicali, fraterne, da una cura dell'ambiente, da una ricerca personale della felicità che contempi anche quella degli altri, da un'attenzione alle generazioni che verranno.

Questo è, in estrema sintesi, quello che cerca di promuovere la finanza etica.

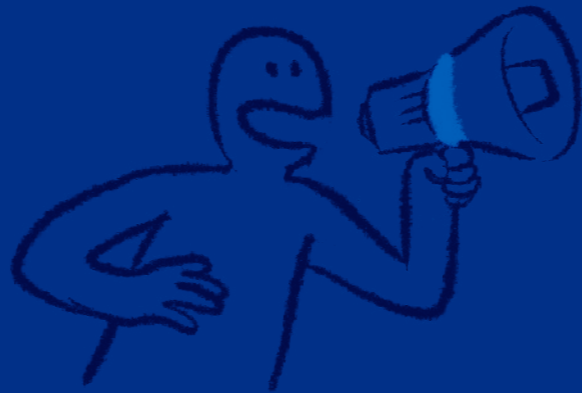
E questo ha fatto sì che durante il nostro percorso abbiamo incrociato persone ed organizzazioni animate da valori ed aspirazioni simili.

Tra queste ritengo particolarmente importante l'incontro e la collaborazione con il progetto di Fra' Sole sulla sostenibilità socio ambientale promosso dal Sacro Convento: con loro abbiamo fatto un pezzo di strada ed il convegno di oggi rappresenta una tappa importante di questa strada la cui meta è il perseguimento del bene comune.

Marco Piccolo, *presidente di Fondazione Finanza Etica*



3. World Café



3.1 Il metodo

a cura di Open Group

L'idea di utilizzare il format mondiale del World Café come momento di confronto tra i partecipanti del convegno **Riparare la nostra casa comune. Laudato si', economia e finanza etica** organizzato da Fondazione Finanza Etica, è nata dall'esperienza maturata sul campo da Open Group che, nei suoi anni di lavoro, ha saputo cogliere ed apprezzare il contributo innovativo di questo modello. Basato sull'intuizione che **la conversazione è il processo principale che guida la vita** non solo delle singole persone ma anche di intere organizzazioni, il World Café è più di un metodo, un processo o una tecnica: è **un modo di pensare**, una filosofia di *leadership* conversazionale.

Questo particolare approccio al dialogo strategico è nato nel 1995 in California e in breve tempo è diventato un fenomeno mondiale, abbracciato con entusiasmo da decine di migliaia di gruppi in contesti diversi quali le grandi multinazionali, le piccole organizzazioni no profit, gli uffici governativi, in Africa, Asia, Australia, Europa e Nord e Sud America. La chiave del suo successo risiede nella semplicità e nella potenza del processo del World Café e nei principi che ne sono alla base, che vedono sedere allo stesso tavolo studenti e rappresentanti governativi agevolando uno scambio intergenerazionale verso

un **approccio cooperativo**. La pluralità dei punti di vista permette ad un grande numero di persone di **dialogare** insieme, **sviluppare** una comprensione condivisa delle situazioni discusse e **convergere** verso situazioni che uniscono, creando uno spazio di fiducia reciproca dove i partecipanti possano **influenzarsi reciprocamente** tramite il cosiddetto fenomeno della *cross-pollination*. Il clima disteso che viene sapientemente costruito consente quindi di lasciare da parte polemiche e negatività e di concentrare energie e creatività su ciò che può essere cambiato in meglio. Come afferma John Seeley Brown, ricercatore esperto di organizzazioni, il World Café non vuole riversare conoscenza nelle teste delle persone quanto aiutare a costruire un nuovo paio di occhiali attraverso cui vedere il mondo, in un modo nuovo.

La speranza ultima che sostiene questa filosofia, è espressa nelle parole di Barry Lopez, saggista americano: *“se partecipiamo con fantasia e devozione alle nostre conversazioni, troveremo ciò di cui abbiamo bisogno; e qualcuno tra noi – non importa chi – agirà”*. Dopo due decenni e mezzo di sviluppo, il World Café oggi è riconosciuto come un fenomeno di innovazione sociale globale, un metodo efficace per dare vita a conversazioni informali, vivaci, concrete e costruttive.

Partecipare ad un World Cafè significa, in concreto, **prendere parte ad un processo creativo**, contribuendo consapevolmente allo sviluppo di conversazioni importanti, capaci di tradursi in pratiche positive. Per cogliere il pieno potenziale di questo strumento è necessario aver lavorato sulle **domande**, avendo individuato quegli stimoli capaci di sollecitare le persone a lavorare in modo positivo, **indagando il significato profondo delle cose**.

Ed è proprio dalle domande che siamo partiti e su cui abbiamo basato la costruzione del World Cafè che ha avuto luogo ad Assisi, dove più di 150 partecipanti, diversi per età, formazione e provenienza, hanno saputo confrontarsi su tre macro aree della finanza etica: **Ecologia Integrale; Finanza e Laudato si'; Giustizia Globale e Ambiente**. Ogni domanda ha visto alternarsi tre tavoli per una durata di trenta minuti con un massimo di dieci partecipanti, questo per **permettere il più alto grado di partecipazione**, dando a tutti la possibilità di contribuire alla conversazione. Affinché la conversazione avvenisse nei modi e nei tempi propri del World Cafè, ogni tavolo ha visto la **presenza di un facilitatore** di Open Group **e di un esperto** del tema in oggetto; insieme hanno sostenuto il dibattito, arricchendolo di contenuto e collegando scoperte ed intuizioni emerse durante le conversazioni.

Al fine di permettere la costruzione di un **clima disteso e informale** ad ogni partecipante sono stati forniti materiali vari (post-it, pennarelli, matite, etc...) chiedendo loro di utilizzarli a proprio piacimento – scrivendo, scarabocchiando o disegnando, incoraggiando un atteggiamento improntato al gioco, alla sperimentazione e al divertimento!

I Facilitatori, insieme agli esperti, hanno quindi sostenuto il dibattito stimolando il contributo di tutti con domande capaci di connettere idee e intuizioni o, quando necessario, con sollecitazioni utili a terminare monologhi e a proseguire il dialogo. Al termine di ogni sessione i partecipanti sono stati invitati a cambiare tavolo, andando a lavorare ad un diverso argomento, in modo da consentire ad ognuno di dare il proprio contributo a tutte e tre le tematiche. Le varie discussioni ai tavoli sono state fluide, i partecipanti hanno espresso i loro punti di vista a volte in contrasto a volte in continuità, ma sempre nel rispetto reciproco, in una modalità di ascolto attivo e riflessione condivisa.

L'efficacia di questo strumento potrà essere valutata solo a posteriori nei futuri cambiamenti che queste conversazioni sapranno generare; per ora la nostra speranza è quella di aver promosso interesse per temi di rilevanza tramite **conversazioni che contano**, secondo quanto espresso dal professor Bob Johansen, professore onorario dell'*Institute for the Future* di Palo Alto:

“Nel prossimo decennio di dilemmi, abbiamo bisogno di più conversazioni che contano e meno discorsi che non importano. Abbiamo bisogno di più domande che contano e meno risposte che non importano. Dobbiamo imparare in modi nuovi – e talvolta molto vecchi. Il World Cafè è una risorsa pratica e immediata per questo apprendimento”.

3.2_Nota di accompagnamento alla lettura

a cura di Simone Grillo, Banca Etica

Il World Café del 1° Febbraio ha rappresentato un'importante occasione di dialogo e confronto tra:

- cittadini sensibili e impegnati nel volontariato; professionisti del mondo dell'economia sociale e solidale;
- rappresentanti di imprese attente alla responsabilità sociale o, secondo le evoluzioni del tema, promotrici di “valore condiviso”¹;
- operatori della finanza etica e responsabile.

È stato un incontro tra sensibilità e competenze, opinioni ed esperienze di persone che, pur nelle diversità, hanno condiviso, alla luce dell'Enciclica *Laudato si'*, conoscenze e idee, accomunate dall'esigenza di una visione dell'economia inclusiva, attenta alle persone, all'ambiente, alle comunità.

Da questo confronto sono emerse una serie di proposte, racchiuse nei punti che trovate nella tabella in calce.

Tali punti interrogano la politica, le imprese (incluse quella finanziarie) e tutti i soggetti che hanno la responsabilità di attivare percorsi culturali capaci di portare un cambiamento nell'ottica di una ecologia integrale – capace di mettere in relazione temi ambientali, umani e sociali, sostenuta da una finanza che venga riportata alla

sua funzione di promozione dell'inclusione e del bene comune in un contesto economico che possa promuovere giustizia a livello globale.

Al fine di realizzare questo scenario, i partecipanti hanno espresso l'esigenza di spronare la politica e le istituzioni a:

- porre in essere misure capaci di promuovere uno sviluppo inclusivo e cooperativo ed equo sul piano globale;
- limitare la finanza speculativa e avviare la riconversione del sistema energetico nazionale, anche rafforzando la transizione delle imprese di cui è azionista di riferimento.

Rispetto al resto del tessuto imprenditoriale, la politica viene chiamata a promuovere l'orientamento a un'economia generativa di bene comune. A questo proposito, si ritiene utile mappare le esperienze di economia responsabile (**profit o non profit**²) già oggi esistenti e identificare le diverse competenze (accademiche, sociali, imprenditoriali, sindacali) da coinvolgere nella definizione di rating di valutazione dell'effettivo impegno delle imprese orientate alla responsabilità/generazione di “valore condiviso”, **premiando con specifiche misure fiscali le realtà virtuose**³.

Coerentemente con questo assunto, i partecipanti al World Café hanno sottolineato l'importanza del coinvolgimento dell'intero sistema imprenditoriale, al quale viene chiesto un reale cambiamento del proprio modello di business, al fine di strutturare filiere sostenibili e responsabili, i cui impatti possano essere adeguatamente valutati (anzitutto nei settori più esposti alla generazione di esternalità socio-ambientali negative) e presi in carico.

Tale presa in carico dovrebbe compiutamente realizzarsi:

- rafforzando i processi interni: centralità della formazione e del coinvolgimento dei lavoratori;
- abbracciando pienamente le forme più evolute di **rendicontazione integrata**⁴, fornendo ai propri stakeholder (dipendenti, clienti, investitori, cittadinanza) elementi conoscitivi che non dovrebbero essere fini a sé stessi ma, al contrario, rappresentare punti di riferimento di un dialogo continuativo con i vari portatori di interesse, dai quali trarre anche spunti di miglioramento della propria performance, traendone così beneficio anche nel posizionamento di mercato.

Questo impegno viene richiesto anche al mondo del credito, del risparmio gestito e assicurativo, realtà chiamate a:

- favorire processi di inclusione (microcredito);
- sviluppare gli strumenti di finanza responsabile;
- recuperare un rapporto di reciproca fiducia con i clienti, aiutandoli in scelte di risparmio e investimento capaci di tutelare il risparmio dai rischi di sovraindebitamento e supportandoli nelle scelte finanziarie coerenti con i loro valori e le loro sensibilità sul piano **sociale e ambientale**⁵.

Alla luce di questo spaccato, le persone e le comunità diventano centrali tanto nel chiedere alla politica le riforme necessarie a promuovere uno sviluppo sostenibile, quanto a dialogare con imprese e mondo della finanza per rafforzare il loro impegno nella generazione di bene comune.

L'assolvimento di un compito tanto necessario quanto complesso richiede ovviamente uno sforzo culturale e di consapevolezza.

A questo proposito, dal World Café è emersa:

- la necessità di ridare valore ai principi di responsabilità reciproca tra persone e comunità, anche valorizzando pratiche personali nelle scelte di consumo (Gruppi Acquisto Solidale);
- l'esigenza di rilanciare l'educazione finanziaria a livello
 - formativo/di sensibilizzazione: favorita anzitutto da scelte di finanza responsabile da parte di organizzazioni orientate alla promozione del bene comune;
 - di accompagnamento nelle scelte economiche della vita di ciascuno con scelte di:
 - ◇ uso responsabile del denaro: risparmio e investimento, strumenti tecnologici di pagamento;
 - ◇ sanità integrativa e previdenza complementare: temi sempre più importanti per la qualità della vita nell'ambito di un sistema di welfare che rischia di essere ridisegnato senza la necessaria partecipazione consapevole di larga fascia della popolazione.

Note

¹**Valore condiviso** – Il principio di *shared value* fa riferimento all'insieme di politiche e pratiche operative che accrescono la competitività di un'organizzazione e al tempo stesso migliorano le condizioni economiche e sociali all'interno della comunità in cui opera. Il concetto è stato elaborato nel 2010 dagli economisti Michael Porter e Mark Kramer.

Per un primo inquadramento si legga R. Sobrero, *Shared Value? Sì, grazie*, FERPI, 12 gennaio 2017 <https://www.ferpi.it/news/valore-condiviso-shared-value-si-grazie>.

²**Profit o non profit** – Si fa dunque riferimento, da un lato, alle tante iniziative degli Enti di Terzo Settore, sia nelle sue forme più partecipative/volontaristiche (associazioni, mondo del volontariato) che a quelle più imprenditoriali (dalle cooperative sociali agli enti aventi altra forma giuridica e che assumono la qualifica di imprese sociali a seguito della riforma del Terzo Settore); dall'altro si fa riferimento alle tante espressioni del profit responsabile, caratterizzate da imprese che acquisiscono certificazioni sociali o ambientali, al mondo delle cosiddette "imprese a duplice finalità" (profitto e promozione del bene comune) e che ottengono il riconoscimento di B-CORP (<https://bcorporation.net/>) o che diventano Società Benefit secondo la normativa italiana (Legge 208/2015).

Altre peculiari esperienze sono le start-up innovative a vocazione sociale, piuttosto che le imprese italiane che ottengono il Rating di Legalità secondo il modello definito dall'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato (<https://www.agcm.it/competenze/rating-di-legalita/>). Si tratta tuttavia solo di alcuni esempi rispetto a un più vasto mondo di imprese che, spesso senza un riconoscimento specifico, realizzano iniziative di responsabilità sociale che andrebbero certamente valorizzate.

³**Premiando con specifiche misure fiscali le realtà virtuose** – La promozione fiscale dei comportamenti socialmente responsabili delle imprese costituisce un tema ancora in fase di sviluppo. In Italia, negli ultimi anni, sono stati approvati alcuni provvedimenti che vanno comunque in questa direzione. Anzitutto, la riforma del Terzo Settore ha definito una nuova disciplina fiscale per gli Enti del Terzo Settore, in larghissima parte ancora non operativa, in quanto occorre il "via libera" della Commissione Europea. Per approfondimenti si rimanda a Cantiere Terzo Settore, <https://www.cantiereterzosettore.it/riforma/fiscalita-agevolazioni>. Nell'ambito del mondo profit, una importante novità degli ultimi anni riguarda gli incentivi fiscali riguardanti le iniziative di welfare aziendale. Per approfondimenti si segnala il sito Welfare Index PMI, <https://www.welfareindexpmi.it/>

Note

⁴**Rendicontazione integrata** – Il Bilancio Integrato è lo strumento attraverso il quale rendicontare tutti i dati materiali (riferibili agli aspetti più rilevanti nella vita dell'organizzazione, *nda*) relativi alla strategia, alla *governance*, alla performance e alle prospettive di una organizzazione in una modalità che possa riflettere tanto gli impatti economici quanto quelli sociali e ambientali nel contesto in cui opera, potendo definire la propria capacità di creare valore nel presente e nel futuro.

Per approfondimenti si veda il sito dell'International Integrated Reporting Council, <https://integratedreporting.org/faqs/#what-is-integrated-reporting>.

A livello europeo, questo strumento è andato sviluppandosi soprattutto tra le grandi imprese, dapprima per l'accresciuta sensibilità degli investitori rispetto agli aspetti sociali e ambientali e, successivamente, anche in forza degli obblighi imposti dalla Direttiva sulla Rendicontazione non Finanziaria (Direttiva 2014/95, recepita in Italia da D.lgs. 254/2016), i quali tuttavia si rivolgono solo alle aziende di interesse pubblico con più di 500 dipendenti, attivi patrimoniali superiori a 20 milioni e ricavi netti superiori a 40 milioni. La vera sfida per il futuro riguarderà certamente l'implementazione di questi strumenti nelle PMI.

⁵**Sociale e ambientale** – Su questo tema va rilevato come, a fine 2019, l'Autorità Europea di Vigilanza sui Mercati Finanziari (ESMA), nell'ambito di un processo di consultazione riguardante la promozione della finanza sostenibile (*Action Plan* della Commissione UE), ha sottolineato come gli intermediari finanziari dovrebbero essere tenuti in futuro a chiedere ai propri clienti informazioni sulle loro preferenze ambientali, sociali e di *governance*, tenendone conto nella valutazione della gamma di strumenti finanziari e assicurativi da raccomandare, sia in sede di strutturazione e selezione della propria gamma d'offerta, che in fase di selezione del prodotto e di valutazione di adeguatezza.

Questi aspetti dovrebbero prossimamente influenzare, tra gli altri, anche la normativa MiFID II (Direttiva 2014/65 Direttiva sui mercati degli strumenti finanziari tesa a tutelare gli investitori). Per approfondimenti si veda A. Manfroi – A. Tavarini, Fattori ESG e investimenti socialmente responsabili, *Diritto Bancario*, 7 novembre 2019, <https://www.dirittobancario.it/news/finanza/fattori-esg-e-investimenti-socialmente-responsabili-alla-luce-del-recente-intervento-dell-esma>.

RATING DI SOSTENIBILITÀ

QUALI CRITERI?

FONDI ESG

EDUCARE

OPINIONE PUBBLICA

CREARE UNA CULTURA

CONDIVISIONE VALORI ETICI

SCUOLE

AZIENDE

UNIVERSITÀ

FORMAZIONE

CENTRI RICERCA

COME?

BOTTOM-UP

DA CONSUMER DIVENIRE PROSUMER

ALLEANZE ORIZZONTALI e LOBBYING

TERMINI COME "IMPATTO" e "EFFETTI" SONO PIU' STANDARDIZZABILI

PROMUOVERE

FORMAZIONE

CREARE STANDARD

METTERE IN CONDIZIONE I BANCARI DI FARLO

SCIENTIFICO

A-CONFESSIONALE

GLOBALE

EVITARE CONFLITTO DI INTERESSE

ORGANO di CONTROLLO

RILASCIO ECO-LABEL

PARTECIPATO DAGLI STATI

ECOLOGIA INTEGRALE

1 2 3

IMPATTO di PRODUZIONE ↳ COSTO REALE

CICLO di VITA dei PRODOTTI

FINANZA DIALOGO BIOLOGIA

BIOECONOMIA

DUREVOLEZZA COME VALORE

RATING ECOLOGICO

TASSONOMIA del SOSTENIBILE

ITA SOSTENIBILE = DURABLE FRA

TASSA SULLA PLASTICA



COME TORNARE da **FINANZA** a **ECONOMIA REALE?**



BANCHE



ASSICURAZIONI

FINANZIARIE



DEFISCALIZZAZIONE
degli **INVESTIMENTI etici**



LIMITARE
COMUNICAZIONE
TOSSICA

TRASPARENZA

NEI FINANZIAMENTI

NEI FONDI DI INVESTIMENTO



SO COME
RISPARMIO

SO COME
INVESTO

CONSAPEVOLEZZA
nel FRUITORE



TRACCIABILITÀ

ABOLIZIONE
del **CONTANTE**

PIU' VALORE
AL LAVORO



FORNIRE
STRUMENTI

SUPPORTO
ATTIVITÀ
TERRITORIALI



SITI COMPARATORI ESG
SPORTELLI VIRTUALI
INVESTIRE NELLE RELAZIONI
CON IL CLIENTE

LA TECNOLOGIA
DEVE AGEVOLARE *la*
relazione...
NON SOSTITUIRLA!

SEMPLICITÀ
FORMAZIONE
ACCESSIBILITÀ

GIUSTIZIA GLOBALE & AMBIENTE

NUOVO MODELLO



SVILUPPO non è più un CONCETTO solo ECONOMICO

RESPONSABILITÀ SOCIALE

AZIENDE

AGRICOLTURA SOSTENIBILE

RECUPERO del SUOLO

RESPONSABILITÀ COME CONSUMATORI

CITTADINI

NUOVO STILE di VITA

IMPEGNO COMUNITARIO

SUBTOPIC 4

SOSTEGNO EDUCAZIONE FINANZIARIA

COLLETTIVITÀ

CULTURA del LIMITE

PER PENSARE IL CAMBIAMENTO ACCETTARE LE UTOPIE

GOVERNI

EMANAZIONE LEGGI A SOSTEGNO di ECONOMIA SOLIDALE

STRATEGIE SOSTENIBILI

DISINVESTIMENTI

NO ARMI
NO FONTI FOSSILI

MODELLO DOMINANTE

BANCHE

RICONVERSIONE

in SETTORI con IMPATTO SOCIALE POSITIVO

COSTO SOCIALE

INGIUSTIZIA

ACCETTAZIONE PERDITA PROFITTO

AZIONARIATO ATTIVO

FORTE TASSAZIONE PER IMPRESE NON SOSTENIBILI

RICONOSCERE RAPPORTO TEMPO/VITA COME VALORE

PROMUOVERE NUOVA UNITÀ di SCAMBIO



ACCUMULAZIONE di DENARO

3.3_Analisi

a cura di **Fondazione Finanza Etica**

Premessa

Dall'analisi dei risultati dei Tavoli di Lavoro si riscontra come gli spunti emersi riconducano a tre macro-ambiti di intervento:

1. Sfide culturali ed educative

Sensibilizzazione all'uso etico del denaro, educazione finanziaria e predisposizione di strumenti che favoriscano scelte etiche.

2. Sfide per le imprese e la finanza

Compiere una effettiva transizione a favore del finanziamento della sostenibilità; integrare l'approccio ESG con i temi di giustizia sociale; sviluppare la formazione del personale e l'attenzione alle preferenze etiche del cliente, salvaguardando soprattutto dai rischi di indebitamento.

3. Sfide per la politica

Assumere il ruolo di garante di processi partecipativi capaci di valutare l'eticità delle imprese; sviluppare una legislazione che sappia usare anche la leva fiscale a favore della transizione dei modelli di business e finanziari dai rischi di indebitamento.



ECOLOGIA INTEGRALE

POLITICA

TEMA EMERSO

Proposta di creazione di un ente partecipato in modo diffuso da stakeholder pubblici e privati che possa rilasciare un rating spendibile anche per l'accesso al credito. Valorizzare la rete a partire dal coinvolgimento delle varie realtà di secondo livello e dalla mappatura delle buone prassi.

PROPOSTE

Creazione di un **ente** sotto il controllo **pubblico** composto da studiosi-economisti-imprenditori-associazioni di volontariato finanziato da Stato/donazioni o con **quote da imprese che fanno attività di R&S sul tema**. Questo Ente dovrebbe essere costituito da un nucleo stabile (con mandato a tempo) e a turno da rappresentanti delle categorie sopra descritte. Realizzazione di **comunicati trasparenti e pubblici sulle motivazioni dei rating** (sempre consultabili in qualsiasi momento on-line).

Devono esserci normative più stringenti affinché vengano evitati rischi di *greenwashing*: **le imprese dovrebbero essere obbligate a sottoporsi a una rigorosa misurazione di impatto proposta da un ente super-partes**; i risultati di tale valutazione dovrebbero poter essere **pubblici**; tutte le forme di comunicazione scorretta da parte delle imprese dovrebbero essere sanzionate.

IMPRESE E FINANZA

TEMA EMERSO

Lavorare sui criteri ESG per sviluppare adeguate conoscenze sull'intero sistema delle imprese ed evitare greenwashing, anche grazie a linee guida ESG con approccio più cogente ma rispettoso delle differenze geografiche e culturali. Occorre una visione integrata che consideri l'intero ciclo di vita dei prodotti, da sviluppare con approcci multi-disciplinari in ottica di bioeconomia. Una visione che sappia definire bene anche i criteri di esclusione e soglie di sostenibilità.



PROPOSTE

Prendere la **Tassonomia** sugli investimenti responsabili della **Commissione Europea come punto di partenza/benchmark da applicare agli investimenti** da parte di Banche, Investitori Istituzionali, Asset Management.

Nell'**attività imprenditoriale** dovrebbe essere inserito un **incentivo** (detassazione) **afinché una quota dei costi siano dedicati alla ricerca di prodotti sempre di più ESG**. In alternativa, per attività legate ai servizi, si propone la destinazione della medesima quota a iniziative di solidarietà, microcredito, *crowdfunding* o all'Ente rating.

CULTURA E EDUCAZIONE

TEMA EMERSO

Promuovere l'educazione finanziaria dei giovani anche per stimolare la loro maggior propensione ad acquisti responsabili.



PROPOSTE

L'**educazione finanziaria** dovrebbe diventare **materia di studio obbligatorio** con un percorso graduale che parta dalle elementari fino ai cicli di studio superiori con docenti con competenze specifiche. La/e materia/e devono riguardare tutto il mondo ESG.



ECOLOGIA INTEGRALE

POLITICA

TEMA EMERSO

Si apre un nuovo spazio di azione per la politica, la quale deve orientare questo modello nella logica della corresponsabilità, garantendo che tutta la società partecipi e favorendo un processo legislativo coerente (usare anche la leva fiscale come sistema di incentivo/disincentivo).

PROPOSTE

Obbligo nella promulgazione **delle Leggi di inserire la valutazione degli impatti ESG** e quindi di legiferare con maggiore attenzione. Tramite la leva fiscale premiare tutti coloro che portano miglioramenti alla vita sociale delle Comunità/Nazione.

IMPRESE E FINANZA

TEMA EMERSO

Vanno valutate le implicazioni dei processi produttivi (danni collaterali, anche connessi al costo socio/ambientale del ciclo di vita dei prodotti, es. pannelli fotovoltaici) attraverso indicatori di costo socio-ambientale che impatti sul costo reale. Tenere conto dei limiti di valutazione su temi sociali.

PROPOSTE

Servirebbe una certificazione simil fairtrade da applicare per tutte le materie prime/semilavorati provenienti da aree a rischio sociale e ambientale. Proposta di una **label che descriva la % dei costi ESG** del prodotto, da testare su filiera:

- alimentare;
- abbigliamento;
- tecnologia.

CULTURA E EDUCAZIONE

TEMA EMERSO

Valorizzare/stressare su educazione al risparmio, previdenza complementare/sanità integrativa, uso responsabile del denaro.

PROPOSTE

Per provare l'effettiva coerenza di soggetti che si dicono ESG potrebbe essere promossa una **leva fiscale a favore dell'accountability**.



Impegno delle istituzioni pubbliche (nazionali e locali) **per leggi e gestioni di coerente attuazione del referendum sull'acqua pubblica**.



Si ritiene importante un maggior coinvolgimento degli **stakeholder** (dai clienti ai dipendenti, alle giovani generazioni che possono portare idee), i quali devono avere a disposizione strumenti di valutazione periodica dell'azienda (sostenibilità economica, bilancio del bene comune, bilancio di sostenibilità).

Contagiare/premiare (con leva fiscale) quelle aziende che nelle comunicazioni periodiche diano lo stesso peso all'aspetto economico e a quello degli interventi di sostenibilità. L'utopia sarebbe che il **bilancio di sostenibilità** nel tempo avesse più importanza di quello economico, anzi che quest'ultimo diventasse diretta conseguenza del precedente.

Importante la relazione con Università e Centri di Ricerca.



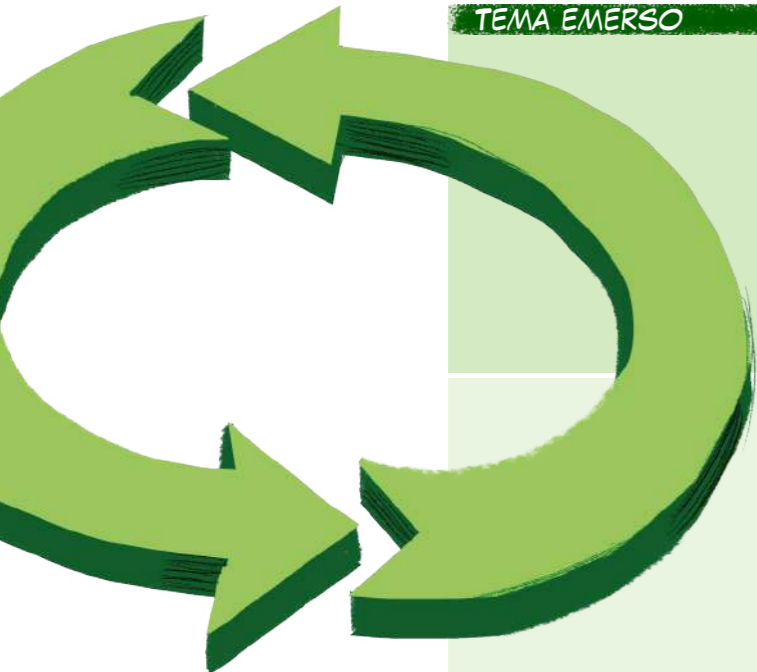
Rafforzare la sinergia tra le competenze delle banche e delle università (Es. EUI, SDA Bocconi, etc.) in materia di finanza sostenibile attraverso l'organizzazione di un ciclo di seminari, corsi online, e la **creazione di un osservatorio sulla finanza sostenibile** o creare sinergie con l'ex OIFS (Osservatorio italiano sulla Finanza Sostenibile) per rivitalizzarlo e rafforzarlo.

ECOLOGIA INTEGRALE

POLITICA

TEMA EMERSO

PROPOSTE



IMPRESE E FINANZA

TEMA EMERSO

PROPOSTE

Semplificare la comunicazione e favorire l'attenzione dei risparmiatori sulla destinazione dei risparmi da parte degli intermediari finanziari.

Favorire una concreta scelta di campo da parte degli intermediari finanziari, i quali devono riconoscere la loro interdipendenza con il territorio e farsi promotori di una finanza ESG (tenuto conto dei ritorni reputazionali ed economici nel medio termine), formando meglio i dipendenti e adeguando le loro politiche di budget, di modo da dare un chiaro indirizzo ai propri dipendenti nell'ottica del rafforzamento del rapporto di fiducia con i clienti.

Creare una norma affinché il **mondo assicurativo/bancario/gestito debba comunicare** l'impiego del denaro dei risparmiatori sia **nei rendiconti cartacei, ma soprattutto nei siti Istituzionali delle società in modo trasparente** e facilmente consultabile.

Attraverso l'intervento delle associazioni sindacali, **in fase di proposta/rinnovo dei contratti aziendali inserimento di specifiche richieste in merito a ESG e relativa formazione del personale con percorsi sempre più specifici.** Intervento nelle assemblee ordinarie/straordinarie di singoli soci o associazioni di soci che spingano queste scelte come strategiche per lo scopo aziendale.

CULTURA E EDUCAZIONE

TEMA EMERSO

PROPOSTE



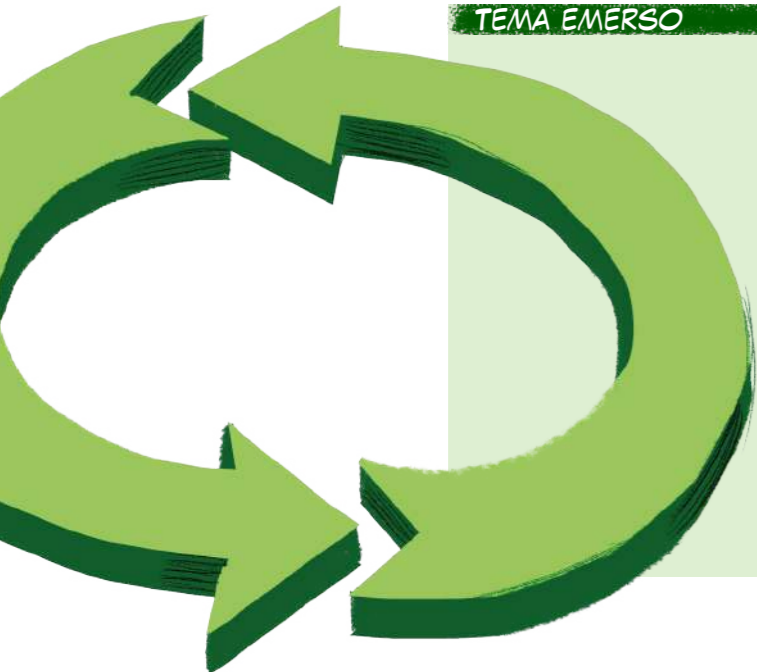


ECOLOGIA INTEGRALE

POLITICA

TEMA EMERSO

PROPOSTE



IMPRESE E FINANZA

TEMA EMERSO

PROPOSTE

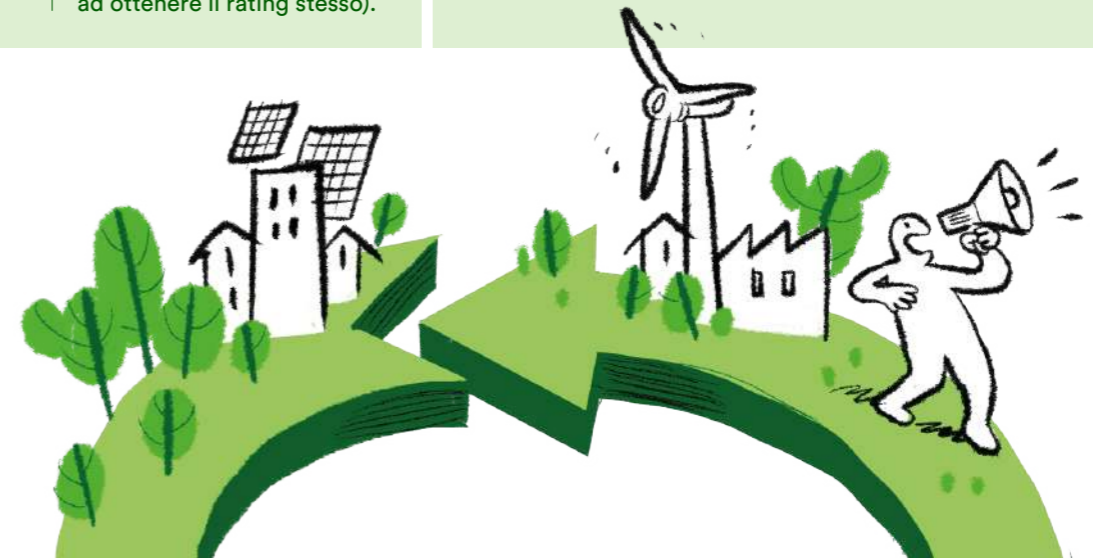


Creare un ente indipendente che possa emettere un "rating di sostenibilità", visibile da tutti gli operatori (i.e. logo con le foglioline verdi). Il rating di sostenibilità servirà poi per ottenere facilitazioni nell'accesso al credito (o ad altre fonti di funding) e, eventualmente, si avrà diritto ad un incentivo fiscale (ad esempio come deduzione integrale dei costi sostenuti per gli investimenti propedeutici ad ottenere il rating stesso).

CULTURA E EDUCAZIONE

TEMA EMERSO

PROPOSTE



FINANZA E LAUDATO SI'

POLITICA

TEMA EMERSO

PROPOSTE

Occorre rilanciare il percorso normativo a livello UE della separazione fra le banche commerciali (dedicate allo sviluppo dell'economia reale e al riparo dall'attività speculativa) e quelle d'investimento (che operano sui mercati, sostenendo percorsi di investimento etico e sostenibile)

Occorre promuovere una normativa europea per limitare e regolamentare l'*High Frequency Trading*.

Il Governo dovrebbe impegnarsi, in qualità di azionista di riferimento, a disimpegnare Enel e Eni dalle attività estrattive, produttive, commerciali e di investimento legate alle fonti fossili, definendo un percorso misurabile e verificabile di uscita da questo settore entro il 2030.

ThEoF dovrebbe impegnare tutte le attività finanziarie della Chiesa Cattolica (da quelle della Banca vaticana fino a quelle dell'ultima parrocchia) al disinvestimento dal carbone e da altri investimenti non orientati ESG.



IMPRESE E FINANZA

TEMA EMERSO

PROPOSTE

Avvicinare le persone alla finanza attraverso un **dialogo con il cliente** (valutazione corretta di merito creditizio e di prodotto bancario e assicurativo adeguato), favorendo l'accesso. Nel dialogo con il cliente occorrerebbe acquisire anche le sue preferenze lato ESG, mettendo a disposizione **strumenti di informazione che consentano di conoscere e di scegliere la destinazione del proprio investimento**.

Mantenere l'attenzione al rischio dei cicli di mercato che possono interessare anche prodotti con rating di sostenibilità alto.

Obbligo per le società prodotte di verificare a monte la destinazione degli investimenti e successiva comunicazione alla clientela attraverso relazioni (anche sintetiche) delle scelte effettuate. Obbligo per le società venditrici di informare la clientela della sostenibilità degli strumenti e inserimento nelle comunicazioni di un bollino ESG dell'intero portafoglio. Inserimento nella normativa MIFID di domande specifiche sull'argomento ESG in modo da preparare consulenti e clientela.



CULTURA E EDUCAZIONE

TEMA EMERSO

PROPOSTE

Rafforzare l'educazione finanziaria grazie all'apporto di ente terzo.



FINANZA E LAUDATO SI'

POLITICA

TEMA EMERSO

PROPOSTE

IMPRESE E FINANZA

TEMA EMERSO

PROPOSTE

CULTURA E EDUCAZIONE

TEMA EMERSO

PROPOSTE

Le banche devono sviluppare una tecnologia che possa favorire le relazioni con il cliente e semplificare le operazioni finanziarie.

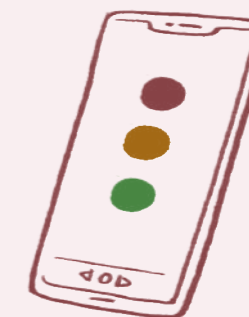
Occorrono strumenti web di comparazione dell'offerta bancaria anche sul piano socio-ambientale.

Creazione di un "SEMAFORO" socio-ambientale: rosso – giallo – verde con motivazioni più specifiche sull'azienda a seconda di uno dei tre colori.

Non guardare solo alla finanza ma anche alle assicurazioni, a come investono.

Promuovere l'azionariato critico all'interno dei grandi gruppi assicurativi e dei fondi di investimento al fine di: scardinare dall'interno determinate scelte aziendali di investimento e rendere noto al pubblico quanto possano essere potenti (anche in senso negativo) le istituzioni di investimento

Lo smartphone come strumento di inclusione finanziaria: sviluppare gli strumenti di money transfer (modello 'mpesa).



Tutelare dai rischi di sovraindebitamento specie visto l'accesso a strumenti rischiosi (*credit revolving*), impegnando tutti gli intermediari finanziari e ponendo grande attenzione alla qualità della comunicazione (non far passare un messaggio semplificato su indebitamento).

Creazione di un **codice etico univoco per assicurazioni – banche – società di gestione con particolare attenzione alla formazione del personale** (soprattutto quelli a contatto col pubblico).
La formazione deve avvenire, oltre che con giornate di studio, anche con incontri e visite con associazioni che si occupano di patologie o aziende ESG.

Sollecitare le organizzazioni cattoliche e più in generale del Terzo Settore a compiere scelte di finanza etica.

Oltre alla formazione scolastica bisognerebbe **intervenire nelle Diocesi in collaborazione con l'ufficio degli affari economici per organizzare incontri concreti di divulgazione della finanza etica.**

FINANZA E LAUDATO SI'

POLITICA

TEMA EMERSO

PROPOSTE

IMPRESE E FINANZA

TEMA EMERSO

PROPOSTE

CULTURA E EDUCAZIONE

TEMA EMERSO

PROPOSTE

Formare gli operatori bancari anche sugli aspetti sociali della propria attività (risparmiatori affetti da gioco d'azzardo patologico).

Rendere gli "operativi" della finanza dei consulenti con una propria etica professionale attraverso appositi codici di condotta (occorre **scardinare l'idea che i budget di breve termine siano gli obiettivi a cui tendere**).

Valorizzare le sinergie tra finanza etica e finanza islamica.



GIUSTIZIA GLOBALE E AMBIENTE

POLITICA

TEMA EMERSO

Seguire i nuovi corsi delle politiche monetarie in Africa (ECO).

PROPOSTE

Recuperare gli insegnamenti derivanti dalla povertà e dalla concezione del limite per ripensare l'economia.

Istituire una vera **Tassa sulle Transazioni Finanziarie a livello europeo** i cui proventi vadano a sostenere le politiche di coesione sociale e di progetti di co-sviluppo in Africa, America Latina.

Agricoltura alternativa/ recupero del suolo.

Nel febbraio 2018 la Camera dei Deputati ha votato, a larghissima maggioranza, una mozione che prevede **limitazioni all'utilizzo in agricoltura della chimica di sintesi, maggiori controlli, la valorizzazione dell'agricoltura biologica**, l'introduzione delle distanze di sicurezza dalle abitazioni, dalle zone frequentate dalla popolazione e dalle coltivazioni biologiche per evitare la contaminazione da pesticidi. Ciò in attuazione di una Direttiva UE n.128 del 2009 e di una risoluzione del Parlamento Europeo del 2018. Il Piano di Azione Nazionale che recepisce gli indirizzi della Direttiva UE deve ancora trovare concreta attuazione.

IMPRESE E FINANZA

TEMA EMERSO

Favorire l'accesso al credito per le iniziative *green*.

PROPOSTE

Incrementare le iniziative di azionariato attivo.



CULTURA E EDUCAZIONE

TEMA EMERSO

Mettere al centro dei processi economici i valori non monetari, a cominciare dal tempo.

Rilanciare il ruolo fondamentale della responsabilità degli individui e della comunità.

Ripensare al concetto di sviluppo, da intendere come buon vivere, accesso ai servizi e possibilità di prendere parte alla cura condivisa del proprio territorio.

PROPOSTE

Inserire nei contratti nazionali di lavoro ore pagate dal datore di lavoro da dedicare all'impegno sociale o delle Comunità in cui si vive.



4. I partecipanti



4.1_I moderatori del World Café

Tavolo 1_Ecologia integrale

Andrea Abbate Banca Etica, Valutazione impatto sociale e ambientale

Camilla Carabini Fondazione Finanza Etica, Consiglio di Indirizzo

Simone Siliani Fondazione Finanza Etica, Direttore

Tavolo 2_Finanza e *Laudato Si'*

Simone Grillo Banca Etica, Ricerca e analisi su economie sostenibili e responsabili

Massimo Ronchieri Banca Etica, Gestore e analista fidi

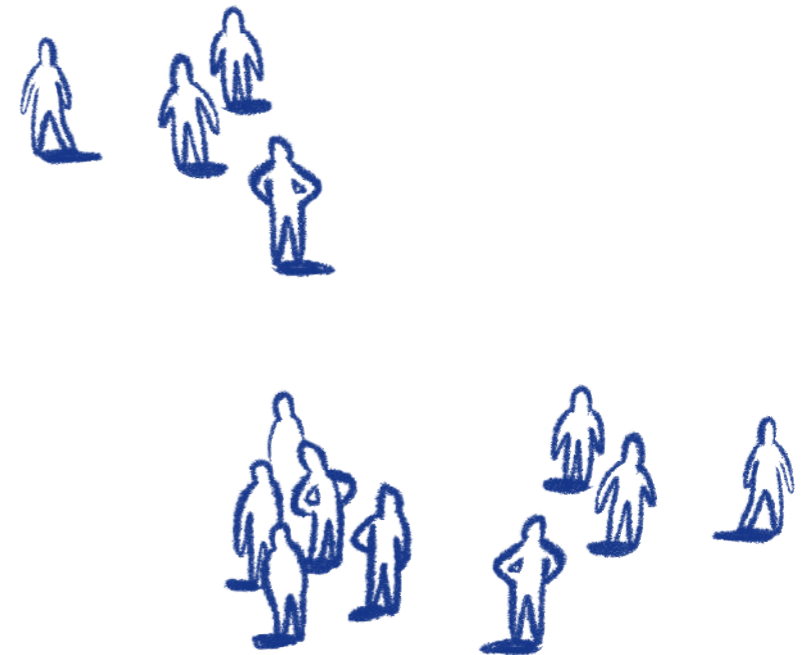
Maurizio Spedaletti Banca Etica, Filiale Perugia

Tavolo 3_Giustizia globale e Ambiente

Irene Palmisano Fondazione Finanza Etica, Formazione e Progettazione Europea

Barbara Setti Fondazione Finanza Etica, Ricerca e Comunicazione istituzionale

Domenico Villano Fondazione Finanza Etica, Educazione critica alla finanza



4.2_I facilitatori del World Cafè (*Open Group*)

Tavolo 1_Ecologia integrale

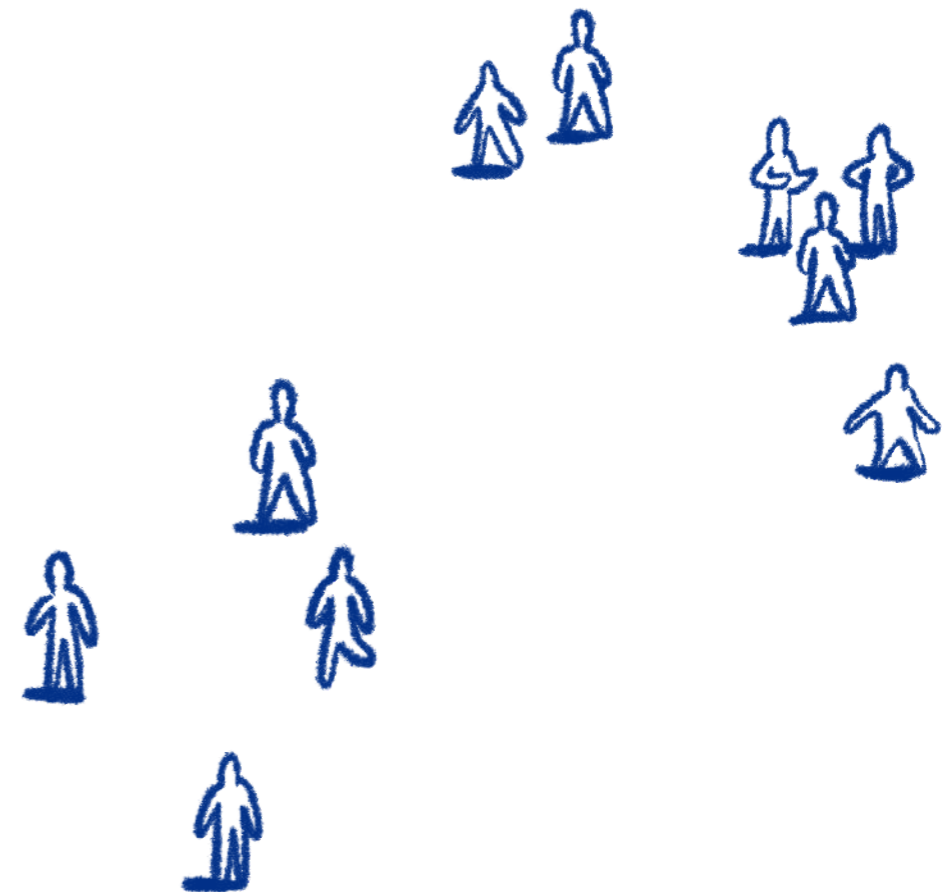
Luisella Michieli
Silvia Manfredini
Silvia Martini *Coordinatrice*

Tavolo 2_Finanza e *Laudato Si'*

Maila Leoni
Janice Diamantino
Lucia Bonafede

Tavolo 3_Giustizia globale e Ambiente

Beatrice Bonucchi
Cecilia Benedetti
Margherita Trenti



4.3_I partecipanti ai tavoli

Alberto De Santis BPER, AQ
Alessandra Mariani Banca Popolare Etica, SI
Alessandro Bannini Comunità Papa Giovanni XXIII, PU
Alessandro Furlan studente liceale, TN
Alessio Lanfaloni Bnp Paribas Securities Services, MI
Antonella De Sanctis Banca d'Italia, RM
Antonio Brunori PEFC Italia, PG
Bianca Barone Welfare in s.r.l.s., IS
Caterina Acquarone EyeOnBuy Community Impresa Sociale srl, RM
Claudia Lattarini AGESCI, PG
Damiano Nunziatini Studente economia e commercio, Università di Siena, GR
Davide Barigelli Banca Popolare Etica, AN
Davide Francioni Banca San Marino SpA, RSM
Elena Mencaroni Società Dolce Cooperativa Sociale, BO
Elena Peverada CAES (Consorzio Assicurativo Etico e Solidale), MN
Eleonora Anasetti Personal Advisor BNL, TN
Elisabetta Mori Development Economics, Università di Firenze, FI
Federica Casarsa Forum per la Finanza Sostenibile, UD
Francesca Ferlini Enipower, RA
Francesca Matini Banca Popolare Etica, FI

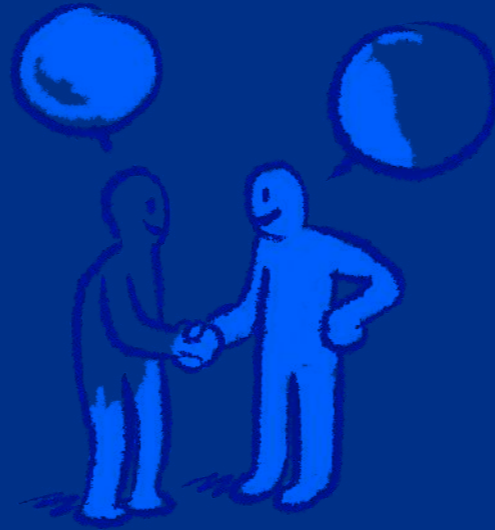
Francesco Comberati BNL, RM
Francesco Fiandri BPER, MO
Gabriele Becatti Assicoop Toscana SpA-UnipolSai, GR
Gabriele Bernabini Banca Popolare Etica, RM
Gabriele Darpetti Confocooperative, PU
Giada Rosignoli Banca Popolare di Spoleto, PG
Giada Rosignoli Banco di Desio, PG
Gianluca Moneta Optima SIM (BPER), MI
Ginevra Quinto Collaboratrice dipartimento di economia, Università Federico II, NA
Giorgio Zironi BPER, MO
Giovanni Mannucci Studente economia, Università di Firenze, FI
Giulia Sacchetti Phd in Scienze giuridiche, Università di Macerata, MC
Giulia Santi Etica Sgr, MI
Giulio Farinelli Senior investment manager di Fondo investimento settore energie rinnovabili, RM
Isabella Alloisio Ricercatore, Istituto Universitario Europeo FSR Climate, Fiesole (FI)
Isabella Baldo MAG Venezia, VE
Juan Manuel Nunez Rubio Diocesi di Firenze, FI
Laura Monti Cooperativa Humana, RM
Lucia Germini Associazione Smart City Italy, PG
Marcello Marcelloni EPM, RM



Marco Rotili Banca d'Italia, RM
Maria Gabriella Romano BNL, RM
Maria Letizia Rigato Venetex, PD
Maria Muzzapappa Banca Popolare Etica, PD
Martina Marangoni Banco BPM SpA, VR
Massimiliano Romanelli Ingegnere civile, RM
Milena Mele Happy Network, BA
Nicola Allegretti Senior EY advisory financial risk, MI
Olena Komisarenko Studentessa, Pontificia Università di San Tommaso d'Aquino, RM
Paola Bianchessi BPM, CR
Paolo Cominini Banca Popolare Etica, BS
Paolo Ranzuglia Banca Popolare Etica, MC
Renato Saletnich Banca Patrimoni Sella, RM
Roberto Furlan Itas Assicurazioni, TN
Salvatore Casabona Responsabile Previdenza complementare CGIL nazionale, RM
Serena Cerchié Banca Popolare Etica, PD
Silvia Maria Maggiaroli Intesa Sanpaolo, AN
Silvia Rossi MPS, RM
Silvia Rotelli B&P, FI
Stefania Zammataro Studentessa in Local Development, Università di Padova, CT

Stefano Domenico Polito I.S.Con i bambini, RC
Tina Napoli Associazione dei consumatori, RM
Vincenzo Falcinelli Studente in economia, Università di Perugia, PG
Vittoria Mamerti Laureanda in Scienza delle Finanze, Università di Firenze, FI
Yacouba Coulibaly Master in Human development and food security, UNIRoma Tre RM
Valeria Pellicciaro Caritas, PS
Antonella Consilvio Commercialista del Terzo Settore, PU
Maria Calabrese Docente di filosofia e scienze umane, RM
Vincenzo Falcinelli Studente di economia, Università di Perugia, PG
Vittoria Vitaloni Associazione GEOS, TO

5. La squadra





Fondazione Finanza Etica

Marco Piccolo e Simone Siliani Idea progetto

Barbara Setti Coordinamento organizzativo

Alberta Bidini Segreteria organizzativa

Samuele Degli Innocenti, Vittoria Mamerti, Giovanni Mannucci, Irene Palmisano, Sofia Tonarelli, Domenico Villano, per l'aiuto prezioso e imprescindibile

Be Open – Open Group

Matteo Poppi Coordinamento organizzativo

Riccardo Mazzoli, Gloria Pernet Grafica

Gabriele Peddes Illustrazioni

Ringraziamenti

Padre Mauro Gambetti, custode del Sacro Convento di Assisi, per la generosa ospitalità

Padre Andrei Ficaú, che ci ha guidato e ci ha aperto tutte le stanze che abbiamo chiesto

Andrea di Stefano, per la guida puntuale, competente e critica

Giuseppe Lanzi, per l'imprescindibile supporto

La Semente, per il catering



finanzaetica.info

